

Volontariato

Presentazione

Sintesi del
Rapporto Biennale
sul Volontariato
in Italia
2005

*Sala del Refettorio – Palazzo San Macuto –
Via del Seminario, 76*

Roma, 22 marzo 2006



*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per il Volontariato,
l'Associazione e le Formazioni Sociali
Divisione III Volontariato*

Sintesi del Rapporto Biennale sul Volontariato in Italia - 2005

Roma, 22 marzo 2006

INTRODUZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO	pag. 2
Le trasformazioni nel mondo del volontariato <i>(estratto da ISTAT “Statistiche in breve” su Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003)</i>	pag. 3
Un fenomeno con tanti “più” e qualche “campanello d’allarme” <i>(a cura di Renato Frisanco – Fondazione Italiana per il Volontariato e componente ONV)</i>	pag. 7
Il nuovo volto del volontariato italiano <i>(a cura di Emanuele Alecci – Presidente Mo.V.I. e componente ONV Marco Granelli – Presidente CSV-Net e componente ONV Giancarlo Cursi – Caritas Italiana e componente ONV)</i>	pag. 12
Volontariato ed Enti Locali <i>(a cura di Giorgio Groppo – Rappresentante ANCI ONV)</i>	pag. 20
Le reti di volontariato e europeo e internazionale	pag. 31
Il volontariato nei paesi di nuova adesione <i>(a cura di Stefania Mancini – Agenzia delle ONLUS e componente ONV e Tiziana Cruciani)</i>	pag. 38
Riforma della legge quadro sul Volontariato: storia di una riflessione <i>(a cura di Vincenzo Putignano)</i>	pag. 45
I Gruppi di lavoro	pag. 54

INTRODUZIONE

Nella sintesi del Rapporto Biennale del volontariato, previsto dall'articolo 12, comma 1, lettera f), si dà conto di alcune "questioni" rilevanti qual'è: le trasformazioni nel mondo del volontariato attraverso la lettura dei dati dell'ISTAT; la lettura, con le pertinenti considerazioni dei dati FIVOL; il ruolo, funzione e stato dell'arte del rapporto tra Volontariato ed Enti Locali; la riflessione sul nuovo volto del volontariato italiano; sulla riforma della legge quadro sul Volontariato: storia di una riflessione. Uno spazio particolare sarà dato alla dimensione internazionale del volontariato, sia per quanto riguarda l'Unione Europea, sia per quanto riguarda alcune esperienze innovative di volontariato nei paesi extraeuropei e/o di nuova adesione.

Infine una scheda descrittiva sull'attività di ricerca, ed i relativi risultati conseguiti, svolta dai quattro gruppi permanenti di lavoro (istituiti nel corso del suo mandato dall'Osservatorio), che sono: come progetta il volontariato, giovani e volontariato, monitoraggio dei Centri di Servizio per il Volontariato e Volontariato Europeo ed Internazionale.

IL GRUPPO DI LAVORO²

¹ Il Rapporto Biennale definitivo e maggiormente descrittivo sarà pubblicato a fine giugno del 2006.

² Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio, nominato in data 12 luglio 2005, è così composto: Emanuele Alecci, Giancarlo Cursi, Renato Frisanco, Stefania Mancini, Gianfranco Gambelli, Marco Granelli, Giorgio Groppo, Sabina Polidori, Simona Rotondi, Andrea Tieghi,

LE TRASFORMAZIONI NEL MONDO DEL VOLONTARIATO

(Estratto da ISTAT “Statistiche in breve”
su “Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003”.
Diffuse il 14.10.2005)

I DATI DEL VOLONTARIATO³

Rispetto alla prima rilevazione, riferita al 1995, le Associazioni di volontariato sono aumentate del 152,0%, passando da 8.343 a 21.021 unità.

Il notevole incremento dal 1995 si deve sia alla costituzione di nuove unità (8.530), che all'iscrizione nei registri di organizzazioni preesistenti (4.148).

Nel 2003, per ogni organizzazione che ha cessato la sua attività se ne sono iscritte più di 10.

Nonostante il notevole incremento del numero di unità, l'analisi dei dati dell'ultima rilevazione permette di confermare alcune delle caratteristiche salienti dell'universo delle organizzazioni di volontariato. In particolare, si osserva:

- il forte radicamento delle organizzazioni di volontariato nelle regioni settentrionali, anche se negli anni aumentano in misura relativamente più accentuata le unità presenti nel Mezzogiorno;
- la prevalenza relativa di piccole dimensioni organizzative, sia in termini di volontari attivi che di risorse economiche disponibili;
- la maggiore presenza, tra i volontari, di uomini, di persone in età compresa tra i 30 e i 54 anni, diplomate e occupate;
- la concentrazione relativa di unità nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, anche se cresce nel tempo il numero di quelle che operano in settori meno “tradizionali”;
- la crescita del numero di organizzazioni che hanno utenti diretti e, conseguentemente, l'aumento del numero di coloro che si rivolgono ad esse per soddisfare le loro esigenze.

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Nel 2003 il 28,5% delle organizzazioni di volontariato è localizzato nel Nord-ovest, il 31,5% nel Nord-est, il 19,3% nel Centro e il 20,7% nel Sud ed Isole. Rispetto al 1995 le organizzazioni di volontariato crescono più della media nazionale (+152,0%) nel Mezzogiorno e nel Nord-est (rispettivamente +263,1% e +161,9%), meno nel Nord-ovest e nel Centro (rispettivamente +119,0% e +115,6%). Sia nel 1995 che nel 2003, le regioni con il maggior numero di organizzazioni (Tavola 1) sono la Lombardia, la Toscana, l'Emilia Romagna ed il Veneto; agli ultimi posti si collocano le regioni più piccole, Molise e Valle d'Aosta.

Le regioni che tra il 1995 e il 2003 mostrano un tasso di crescita superiore al 300% (circa il doppio di quello nazionale) sono la Sicilia, il Molise, la Campania, le province autonome di Trento e Bolzano, la Basilicata e le Marche. Al contrario, l'unica regione con un tasso di crescita inferiore al 75% (circa la metà di quello nazionale) è la Toscana che, tuttavia, è tra quelle con più elevata presenza di organizzazioni.

³ Nel corso del biennio 2004-2005 l'Istat ha svolto la quinta rilevazione sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali al 31 dicembre 2003.

CARATTERISTICHE STRUTTURALI

In relazione al periodo di costituzione, la quota relativa a organizzazioni giovani, nate dopo il 1991 (anno di avvio dei registri regionali), tende ad essere sempre più elevata (raggiungendo il 61,4% nel 2003). La costituzione di nuove unità ha avuto un notevole incremento nel periodo 1991-1995, durante il quale è nato il 20,8% delle organizzazioni iscritte nei registri regionali alla fine del 2003. Tale processo è proseguito con maggiore intensità negli anni successivi, con la costituzione di un numero di organizzazioni pari al 40,6% (27,3% nel periodo 1996-2000 e 13,3% nel periodo 2001-2003, che tuttavia è riferito solo a un triennio anziché a un quinquennio). Nel 2003 più della metà delle organizzazioni (53,3%) opera con meno di 21 volontari.

Il numero medio di volontari per organizzazione diminuisce attestandosi a 39 unità nel 2003 contro le 58 del 1995 con 11-20 volontari, dove si concentra il 28,3% del totale.

Sempre rispetto al 1995, la quota delle organizzazioni di piccole dimensioni (con meno di 11 volontari) è molto più elevata nel 2003 (+6,8 punti percentuali), sebbene sia leggermente inferiore a quella rilevata nel 2001 (-1,2 punti percentuali). Tra le organizzazioni di grandi dimensioni si registra invece una consistente diminuzione della quota di quelle con più di 60 volontari (-6,4 punti percentuali), anche se essa risulta lievemente in crescita rispetto al 2001(+0,4 punti percentuali).

VOLONTARI E DIPENDENTI

Nel 2003 le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali impiegano circa 12 mila dipendenti e 826 mila volontari. Rispetto al 1995, i dipendenti sono cresciuti del 77,0%, i volontari del 71,4%.

Nel periodo 1995-2003 i dipendenti sono aumentati in misura significativa soprattutto nel Mezzogiorno (+281,4%), nel Nord-est (+202,6%) e nel Nord-ovest (+128,7%), mentre diminuiscono al Centro (-16,4%).

La distribuzione per area geografica dei volontari è del tutto analoga a quella delle organizzazioni, con una maggiore concentrazione di essi (59,9% nel 2003) nelle regioni settentrionali. Inoltre, così come rilevato per le organizzazioni, l'incremento di volontari proporzionalmente maggiore si registra nelle regioni meridionali, nelle quali sono quasi il triplo di quelli rilevati nel 1995.

Nelle regioni centrali l'incremento percentuale dei volontari è più contenuto, cosicché la quota relativa scende dal 25,5% del 1995 al 21,4% del 2003. Nelle due aree geografiche settentrionali la crescita dei volontari è proporzionalmente maggiore nel Nord-est rispetto al Nord-ovest. Ne consegue che, nel 2003, le regioni nord-orientali mostrano una quota di volontari (31,5%) superiore a quella delle regioni nord-occidentali (28,4%).

Più della metà dei volontari è occupata (52,2%), il 29,5% è pensionato ed il 18,3% in altra condizione (studenti, casalinghe, disoccupati e persone in cerca di prima occupazione). Tra i volontari uomini è relativamente più elevata la quota di occupati (59,4%), mentre tra le donne quella relativa ai volontari in altra condizione (26,1%). Rispetto al 1995 cresce il numero dei volontari ritirati dal lavoro (+11,3 punti percentuali) e degli occupati (+5,5 punti percentuali).

Considerando il titolo di studio, il 12,8% dei volontari è laureato, il 44,4% è in possesso del diploma di scuola media superiore, mentre il 42,8% ha un titolo di studio più basso. Le donne sono relativamente più istruite degli uomini: il 14,6%

delle volontarie è in possesso della laurea ed il 47,2% del diploma di scuola media superiore contro, rispettivamente, l'11,3% e il 42,1% degli uomini. Tra il 1995 e il 2003 aumentano i volontari con titoli di studio più elevati (+8,7 punti percentuali per i diplomati e +1,5 punti percentuali per i laureati).

SETTORI DI ATTIVITÀ, SERVIZI OFFERTI ED UTENTI

La sanità (28,0%) e l'assistenza sociale (27,8%) si confermano i settori nei quali opera il maggior numero di organizzazioni di volontariato. Tuttavia, tra il 1995 e il 2003 la quota percentuale di organizzazioni diminuisce di 14,4 punti percentuali nella sanità e di 2,7 punti percentuali nell'assistenza sociale. In aumento invece i settori della ricreazione e cultura, protezione civile e protezione dell'ambiente, nei quali le quote percentuali passano, rispettivamente, dall'11,7% al 14,6%, dal 6,4% al 9,6% e dal 2,2% al 4,4%. È costante il peso relativo delle organizzazioni attive in via prevalente nell'istruzione, nella tutela e protezione dei diritti e nelle attività sportive, mentre si attesta al 7,6% quello riferito agli altri settori (comprendente i settori della filantropia e promozione del volontariato, della cooperazione e solidarietà internazionale, dello sviluppo economico e coesione sociale e della religione³).

Nel 2003 il 35,5% delle organizzazioni di volontariato dichiara di operare in un solo settore di attività, il 24,4% in due settori, il 15,7% in tre settori e il 24,2% in quattro o più settori.

Aumentano, rispetto al 1995, le organizzazioni attive in 2 settori (dal 21,5% al 24,4%), quelle operanti in 3 settori (dal 15,0% al 15,7%) e le attive in 4 o più settori (dal 14,1% al 24,2%). Le organizzazioni che offrono un solo servizio passano dal 29,0% del 1995 al 34,7% del 2003 (in termini assoluti da 2.419 a 7.289 unità), mentre diminuiscono, quelle che ne offrono almeno 4 (dal 41,2% al 35,3%).

SERVIZI OFFERTI E TIPOLOGIA DEGLI UTENTI

I servizi più diffusi sono quelli relativi all'ascolto, sostegno e assistenza morale e alla donazione di sangue (offerti, rispettivamente, dal 19,9% e dal 17,4% delle organizzazioni). Seguono i servizi ricreativi e di intrattenimento (14,5%), l'accompagnamento e inserimento sociale (13,0%), la realizzazione di corsi tematici (12,9%), l'organizzazione di spettacoli di intrattenimento (12,6%), le campagne di informazione e sensibilizzazione (11,8%), l'assistenza domiciliare (11,8%), il trasporto anziani e disabili (11,4%), le esercitazioni di protezione civile (11,3%) e le prestazioni di soccorso e trasporto malati (10,7%).

Rispetto alle rilevazioni precedenti⁴ cresce il numero di organizzazioni che offrono servizi all'utenza. Nel 2003, le organizzazioni con utenti diretti sono 15.652 (erano 5.650 nel 1997, 7.862 nel 1999 e 13.451 nel 2001), e rappresentano il 74,5% delle organizzazioni iscritte (48,2% nel 1997, 52,2% nel 1999 e 73,5% nel 2001). In aumento è anche il numero degli utenti che passano da 2,5 milioni nel 1997 a circa 6,8 milioni nel 2003. Rimane sostanzialmente stabile invece il numero medio di utenti per organizzazione: da 445 nel 1997 a 438 nel 2003.

Nel 2003 le categorie di utenti con maggiori frequenze sono quelle dei malati e traumatizzati (51,6%), degli utenti senza specifici disagi (9,9%), degli anziani autosufficienti (9,4%), dei minori (7,7%), degli immigrati (4,3%), dei portatori di handicap (2,8%), degli individui in difficoltà economica (2,5%), dei familiari di persone con disagio (2,4%), degli anziani non autosufficienti (2,2%) e dei senza

tetto (1,1%). Le altre tipologie raccolgono quote uguali o inferiori all'1% degli utenti.

DIMENSIONE ECONOMICA

Il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato passa da 675 milioni di euro del 1997 a 1.630 milioni di euro del 2003 (pari a 1.426 milioni di euro a prezzi costanti in base 1997).

Analogamente, l'importo medio delle entrate per organizzazione aumenta da 58 mila euro nel 1997 a 77 mila euro nel 2003 (67 mila euro a prezzi 1997). Di conseguenza, la distribuzione delle organizzazioni in base alla classe di importo delle entrate si sposta, rispetto al 1997, verso importi più elevati. Nel 2003, il 65,7% delle organizzazioni dichiara entrate inferiori a 25 mila euro (il 70,1% nel 1997), il 21,5% tra 25 e 100 mila euro (19,2% nel 1997), il 7,4% tra 100 e 250 mila euro (6,4% nel 1997), il 5,4% entrate uguali o superiori a 250 mila euro (4,4% nel 1997). Nonostante queste variazioni, si conferma che la distribuzione delle entrate è ancora sbilanciata verso le piccole dimensioni mostrando, nel contempo, la concentrazione delle risorse finanziarie su una ristretta quota di unità.

Le entrate sono concentrate tra le organizzazioni presenti nelle regioni centrali (soprattutto in Toscana), che costituiscono meno di un quinto dell'intera popolazione, ma dispongono di quasi un terzo delle entrate complessive. Le organizzazioni dell'Italia meridionale (il 20,7% del totale), raccolgono il 13,4% delle entrate, mentre quelle delle regioni settentrionali si attestano su percentuali che non differiscono molto dalle rispettive quote in termini di organizzazioni iscritte. Nel 2003, le entrate medie per organizzazione ammontano a circa 97 mila euro per le unità del Centro, 44 mila euro per quelle del Mezzogiorno e 67 mila euro per le organizzazioni attive nel Nord-ovest e nel Nord-est. Infine, rispetto a quanto osservato nelle rilevazioni precedenti si accentua il ricorso delle organizzazioni di volontariato al finanziamento, sia esclusivo sia prevalente, di fonte privata rispetto a quello pubblico. Nel 2003 il 29,8% delle unità si finanzia esclusivamente con entrate di fonte privata (24,9% nel 1997), il 35,1% con risorse di origine prevalentemente privata (33,7% nel 1997), il 29,9% con entrate prevalentemente pubbliche (35,8% nel 1997) ed il 5,2% con risorse esclusivamente pubbliche (5,7% nel 1997).

UN FENOMENO CON TANTI

“PIÙ” E QUALCHE “CAMPANELLO D’ALLARME”

(a cura di Renato Frisanco)⁴

Il quadro fenomenologico del volontariato è **bifronte**: una serie di indicatori lo descrivono in crescita e altrettanti rivelano nodi problematici che, talvolta, più che una crisi di crescita segnalano una crisi di identità.

Sicuramente le organizzazioni di volontariato (d’ora innanzi OdV) rivelano un trend dinamico e un saldo positivo. In generale, aumenta la capacità operativa delle OdV, il numero dei beneficiari, la sinergia con altri soggetti privati e, soprattutto, pubblici, le entrate di cui dispongono, gli interventi e le prestazioni che realizzano, con una propensione alla progettazione e alla specializzazione più che all’agire sulla base delle emergenze⁵.

Le caratteristiche salienti del fenomeno esaminato nella seconda metà degli anni ’90 rivelano il seguente *trend*:

- **diffusione più equilibrata sul territorio nazionale.** Come è stato rilevato anche per le altre organizzazioni *nonprofit* (ISTAT 1999 e 2001) si sta attenuando il divario della solidarietà organizzata nelle diverse aree del Paese sia in virtù di un ammodernamento delle politiche sociali - in grado di favorire l’iniziativa della solidarietà organizzata - che di uno sviluppo economico che in molte realtà del Mezzogiorno ha generato una maggior disponibilità dei cittadini all’azione gratuita;

- **crescente espressione della cittadinanza attiva.** La nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dalla iniziativa di gruppi di cittadini (45 su 100 esaminate nel 2001) rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o della promozione ecclesiale. Si tratta di gruppi di persone che a livello locale sono maggiormente in grado di tutelarsi, di rappresentare i bisogni, di affrontare i problemi, di fare opinione pubblica con una forte dinamica verso l’Ente pubblico;

- **l’identità nel servizio.** Il trend rivela un’evidente contrazione della componente confessionale che aveva ispirato largamente il movimento alle sue origini, e che tuttora lo anima dentro le strutture ecclesiali: si passa dal 42,5% delle organizzazioni a matrice cristiana o confessionale esaminate nel campione nazionale del 1993, al 28,7% del 2001. D’altra parte, la crescita più recente delle OdV che sono espressione della volontà di gruppi di cittadini di partecipare e di tutelarsi, ha largamente rafforzato proprio la "secolarizzazione" del fenomeno e quindi la sua componente aconfessionale e apartitica nonché pluralistica all’interno delle compagini solidaristiche. Pertanto l’identità dei gruppi di volontariato – soprattutto di quelli di recente formazione - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia, dei propri aderenti;

⁴ Responsabile Studi e Ricerche della FIVOL e componente dell’Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

⁵ Se nel 1997 il 45,5% di OdV disponeva di un *budget* superiore ai 5 mila euro, tale soglia di entrata è stata oltrepassata dal 56,8% nel 2000. Cfr. i dati ISTAT sul totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato e sul numero dei beneficiari diretti, entrambi in notevole crescita dal 1995 al 2003.

- **potenziamento dell'assetto organizzativo-gestionale.** E' un fenomeno sempre più strutturato per operare in modo organizzato e manageriale. Le OdV sono sempre più formalizzate (96 su 100 hanno uno statuto), registrate con atto pubblico (6 su 100 sono gruppi informali), dispongono di almeno due organi di governo (9 su 100 ne hanno più di 1). La crescita più cospicua ha riguardato l'*organo di controllo* che dà conto della tendenza di adeguarsi alle norme di trasparenza e buona gestione richieste dall'iscrizione al registro del volontariato e dall'assunzione di convenzioni o di progetti. La maggioranza ha anche un *regolamento interno* con cui definisce procedure e linee-guida di azione per gli aderenti;

- **più campi di intervento e specializzazioni.** Si conferma la preminente collocazione delle organizzazioni di volontariato nei tradizionali settori delle *attività socio-assistenziali e sanitarie*, ma cresce l'incidenza percentuale delle unità che operano nei settori della partecipazione civica, in particolare negli ambiti della *protezione civile, della cultura, dell'educazione e della promozione sportiva e ricreativa*, dando conto di una maggior presenza e impegno attuale del volontariato in tutti i campi del sociale;

- **più associati e più professionisti nei gruppi.** Diminuiscono consistentemente le organizzazioni composte dai soli volontari, in ragione di due fenomeni correlati:

a) la **crescita degli organismi di tipo associativo e mutualistico**: la maggioranza delle unità opera sia a vantaggio dei propri aderenti che dei non aderenti. In esse i soci garantiscono sostegno economico e base sociale oltre che una mobilitazione generale negli eventi importanti;

b) una presenza **professionale nel volontariato organizzato**, con l'inserimento di operatori remunerati. Mentre nel 1997 le unità dotate di personale remunerato sono incrementate di 9 punti percentuali tra il 1997 e il 2001 (21 su 100);

- **nuclei di volontari più piccoli.** Le OdV sono per lo più piccoli gruppi di persone che nella maggioranza dei casi non superano i 20 operatori. Le organizzazioni di dimensioni maggiori (oltre 40 operatori) costituiscono poco più di un quinto del fenomeno;

- **fenomeno composito per settori e vocazioni: i volontariati:** rivela, infatti, molte sfaccettature a seconda dei settori di intervento (Welfare o altro), dell'avere o meno una base associativa, dell'essere unità semiprofessionalizzate o costituite dai soli volontari, dell'essere piccole o grandi, affiliate a centrali nazionali o localistiche, isolate o sinergiche, confessionali o a matrice composita, istituzionalizzate o autonome rispetto al pubblico. La cluster realizzata dalla FIVOL nel 2001 riconduceva a 5 tipi le OdV operative nel nostro Paese:

- **quello tradizionale di Welfare** (33%) che opera interventi socio-assistenziali, di tipo "leggero", più in collaborazione con i servizi pubblici che in convenzione con gli Enti locali da cui ricevono tutt'al più contributi. Opera a vantaggio di molteplici categorie di soggetti in stato di disagio, bisogno o rischio, con risorse complessivamente limitate e con grande impegno dei volontari. E' sempre attuale per presenza e insorgenza;

- **il volontariato specialistico** (16,8%), ovvero dedicato al settore della promozione della donazione di organi e, soprattutto, della promozione e raccolta del sangue (mediamente il più longevo), capillarmente diffuso con le sue sigle nazionali in tutte le aree del Paese e il più integrato con le istituzioni pubbliche della sanità con cui opera in convenzione e da cui riceve rimborsi e

sostegni. La sua strategia attuale è quella di fidelizzare i donatori più che di espandersi ulteriormente.

- quello di tipo “**gestionale**” (21,3%), ovvero più sbilanciato nella gestione di servizi “pesanti”, spesso in ambito sanitario (trasporto, soccorso ed emergenza) e di protezione civile, che richiedono risorse strutturali, economiche e umane più ingenti, e comprensive di personale professionalizzato e remunerato. Rappresenta le organizzazioni dei grandi numeri, le più reticolari sul territorio e le più integrate operativamente con il pubblico dai cui finanziamenti dipendono maggiormente pur accedendo a più fonti finanziarie.

- Il quarto tipo è rappresentato dal **volontariato dei beni comuni** (23,1%) operando nei settori della partecipazione civica (ambiente, cultura, istruzione ed educazione permanente, protezione civile, solidarietà internazionale); è emergente, collaborativo a progetti con gli Enti pubblici, dotato di volontari mediamente più giovani e orientato ad un forte impegno di sensibilizzazione nei confronti dell’opinione pubblica;

- infine, il quinto tipo, è quello **residuale** (5,8%) per scarsa efficienza ed operatività; rappresenta le organizzazioni meno attive, meno attrezzate per risorse e capacità progettuale, ai margini del fenomeno e a rischio di estinzione.

All’interno delle organizzazioni di volontariato sono altresì in atto cambiamenti che meritano attenzione con **qualche “campanello di allarme”**: è cresciuta la propensione alla gestione delegata di servizi sostenuta da una professionalizzazione delle competenze interne e da una dipendenza dal finanziamento pubblico sempre più ingente. Si tratta di una componente ancora minoritaria (oltre il 20% del fenomeno noto nel 2001) - presente soprattutto nell’area sanitaria dove ha assunto compiti di servizio ad elevata standardizzazione (soccorso ed emergenza) - ed appare ormai matura a passare all’impresa sociale. Si tratta poi di capire quanto questo fenomeno sia correlato ad una penuria di risorse umane gratuite, ad una crescente disponibilità di finanziamenti per il volontariato organizzato oppure, ancora, dipenda da una crescita operativa inevitabile in certi ambiti di intervento.

Sembra accentuarsi la polarizzazione all’interno del composito mondo del volontariato (o dei volontariati) tra le organizzazioni più grandi con base associativa o aderenti alle sigle nazionali del volontariato e i piccoli nuclei di soli volontari, al di là del settore in cui operano o della funzione che svolgono. Se le prime appaiono ben rappresentate dalle loro strutture verticali o dalla partecipazione a federazioni e coordinamenti nazionali, sostenute dai finanziamenti pubblici e in grado di monopolizzare se non di condizionare l’offerta dei Centri di Servizio per il Volontariato, le seconde sono scarsamente rappresentate e partecipano di coordinamenti e consulte locali, alle prese con un difficile turn-over dei volontari, poco sostenute dalle risorse pubbliche sempre più orientate verso un mercato sociale di servizi standardizzati.

Si nota altresì la tendenza del movimento a crescere più in termini di nuove organizzazioni che per numero di volontari attivi e continuativi al loro interno, ovvero di “militanti”, nonostante un rafforzamento degli organi sociali e la nascita di molte organizzazioni a base associativa. Tale **fenomeno di assottigliamento** delle organizzazioni di volontariato è dovuto al concorso di due fattori: la difficoltà di molte organizzazioni a garantire il necessario e fisiologico *turn over* di volontari, e la nascita di nuove organizzazioni basate sull’attività di pochissimi soggetti. Ciò richiede una maggior propensione al

collegamento e al coordinamento del sistema volontariato su un determinato territorio che non sempre si verifica.

I cambiamenti nella struttura e nella composizione delle organizzazioni di volontariato possono essere considerati dei segnali di criticità con i conseguenti rischi:

- di avere molte 'organizzazioni dei Presidenti' con fenomeni di personalismo dentro gruppi in cui il peso esercitato dai *leaders* è decisivo;
- dell'autoreferenzialità e di non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti la giustizia sociale, il bene 'salute, il bene 'ambiente', il bene 'cultura', i valori di cittadinanza;
- di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l'amministrazione pubblica, eludendo l'apporto delle altre organizzazioni di settore, svilendo la capacità di proposta e di 'cambiamento' che più caratterizza l'azione del volontariato.

E' oggi particolarmente sentito anche il **problema del ricambio** nelle organizzazioni di volontariato. I volontari sono collocati prevalentemente nella classe anagrafica di mezzo (46-65 anni, per il 38,4% delle unità) e si trovano quindi nel pieno della maturità umana e professionale. Anche in termini di incidenza questa classe anagrafica è decisamente cresciuta nell'ultima rilevazione. I giovani (al di sotto dei 30 anni) risultano invece prevalenti solo nell'8,3% delle unità, a segnalare un problema di ricambio, ma anche di convivenza intergenerazionale dentro le OdV, come conferma il dato che non più di 2 unità su 10 raccolgono volontari di più età anagrafiche. Le OdV assorbono quindi meno di un tempo il dinamismo delle nuove generazioni e questo sembra dovuto non solo alla difficoltà di tenuta di impegno sociale dei giovani per motivi inerenti alla loro condizione di vita (come il lungo tirocinio alla vita professionale e la relativa precarizzazione del lavoro), ma anche alle difficoltà delle organizzazioni di promuovere la partecipazione giovanile, di sapere accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivato, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'organizzazione, per venire incontro alla domanda di senso ed espressiva che per i giovani è molto importante. Il volontariato per un giovane è un'esperienza tra le molte con cui costruire la propria identità, quindi va tenuto conto di quelle che sono le loro specifiche esigenze⁶. Sappiamo ad esempio, che per loro è più facile impegnarsi in progetti che hanno un orizzonte temporale definito e con obiettivi semplici e misurabili.

La problematica del reclutamento giovanile non è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che in tutte le ricerche sul fenomeno appare come il problema centrale delle organizzazioni di volontariato nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa. Il fenomeno della difficoltà a reperire nuovi volontari era già stato segnalato dalla seconda indagine nazionale sulle organizzazioni di volontariato (FIVOL 1997)⁷ e, alla luce dei dati della terza rilevazione, si può ritenere che tale penuria di risorse umane abbia contribuito a rinforzare una duplice tendenza del fenomeno: quella di un maggiore inserimento di personale remunerato e quella di concedere rimborsi spesa forfettari non documentati, ai volontari (in particolare proprio ai più giovani),

⁶ Il volontariato per i giovani diventa una esperienza tra le molte e le possibili con cui costruisce la sua identità⁶; ogni scelta è reversibile perché l'appartenenza all'organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, acquisire competenze e relazioni).

⁷ Cfr. (a cura) Frisanco R. e Ranci C., *Le dimensioni della solidarietà*, Roma, FIVOL 1999.

per trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni⁸. Tale fenomeno, degenerativo della natura costitutiva del volontariato, è altresì alimentato - oltre che dagli standard e dai criteri di qualità e continuità richiesti dai rapporti pattizi con Enti pubblici anch'essi in crescita - dalla difficoltà di realizzare un sufficiente *turn-over* tra i volontari e di gestire il processo di promozione e cura della componente gratuita.

⁸ Vi è poi anche la presenza di almeno 10.000 persone che ricevono rimborsi spese forfetari, vale a dire non documentati (il 7,1% delle unità esaminate), in relazione a fenomeni degenerativi circa il concetto di gratuità.

IL NUOVO VOLTO DEL VOLONTARIATO

(a cura di E. Alecci⁹, G. Cursi¹⁰, M. Granelli¹¹)

L'esperienza del volontariato, nelle sue peculiari caratteristiche di impegno continuativo e gratuito, a favore di persone non appartenenti alla propria cerchia di relazioni ordinarie, amicali o familiari, per fini di solidarietà e promozione, è una delle più significative componenti della vita sociale.

Il volontariato è infatti riconosciuto come soggetto sociale e politico dalla legislazione italiana (si veda la legge quadro 266 dell' 11 ottobre 1991, di cui è iniziata la sua revisione - e le leggi regionali); persino i mass media pubblicizzano il gesto volontario.

Questa attenzione rischia, però, di non far scoprire fino in fondo il senso del volontariato.

Riteniamo opportuno sottolineare alcune valenze fondamentali del volontariato di oggi, in particolare lo "stile volontario".

1. Il volontariato come dimensione personale

La dinamica portante di ogni esperienza di volontariato, da quando se ne conosce la storia, è quella della solidarietà. Una persona coglie *in altri* uno stato di bisogno e decide di intervenire per rimuoverlo. Il volontariato comincia dal momento in cui, alla percezione del bisogno, segue un investimento "non richiesto" di tempo, capacità, sensibilità e risorse, in aggiunta allo svolgimento delle proprie funzioni sociali e civili, gratuito, continuativo nel tempo e orientato al miglior beneficio per i destinatari.

Quando poi questa esperienza viene condivisa con altri, in modo organizzato, nasce un'organizzazione di volontariato.

E' prevalentemente dentro questa dinamica esistenziale che matura, nelle numerose persone che la vivono, la consapevolezza che ogni bisogno umano, corrisposto e condiviso nella ricerca della miglior risposta, qualifica ed accresce il potenziale di relazioni accoglienti, promozionali e collaborative di una società, e che in tale beneficio sta la chiave dell'autentico progresso della comune condizione umana.

1.1 Problemi del volontariato oggi

Guardando all'odierno panorama delle esperienze di solidarietà e, più specificamente di volontariato maturate ed operanti nel Paese, si colgono alcune inquietudini ed incertezze che attraversano, e spesso limitano, l'azione sociale e culturale dei volontari e delle loro organizzazioni.

⁹ Presidente del Movimento Italiano del Volontariato e componente dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

¹⁰ Delegato CARITAS ITALIANA nell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato

¹¹ Presidente del Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato e componente dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

1.2 Crescente senso di inutilità

La preoccupazione principale di molto volontariato sembra essere diventata quella di avere un ruolo significativo fra le varie realtà del terzo settore o di figurarsi come cosa diversa o alternativa ad esso. Serpeggia anche un complesso di invecchiamento e di inutilità alla luce di un 'Welfare' in trasformazione rispetto alle formule più gettonate del terzo settore: è la metafora del padre anziano che deve lasciare il posto ai figli più in forze, cioè alle organizzazioni di terzo settore nate spesso dal volontariato.

1.3 Stato-dipendenza

La solidarietà è letta ormai spesso con gli occhiali delle politiche sociali e dei relativi flussi di finanziamento. Fa testo, e fa scuola, solo ciò che è oggetto di interesse da parte delle istituzioni pubbliche e del mercato con prevalente ottica economicistica e minor peso dato ai vissuti e alla dignità della persona. Il volontariato si sente risorsa quando è riconosciuto dallo Stato e si sente accantonato quando non lo è.

1.4 Condizionamenti e depistaggi

E' ormai canonizzato e categorizzato il presupposto del finanziamento: non può esistere solidarietà o promozione umana, volontariato o solidarietà affidabile, senza una base di soldi. Non si concepisce più un aiuto organizzato senza una cassa del gruppo e, soprattutto, senza qualcuno che la riempia. Ogni movimento e ogni azione del volontario grava su qualche spesa o qualcuno deve supportarla. Più ancora, è ormai logica diffusa e dominante anche fra i volontari, che i progetti innovativi e affidabili si fanno prima con i fondi e poi con qualche volontario: meglio se coordinato dall'operatore specializzato retribuito. Il piccolo gruppo, con pochi fondi, è inaffidabile. Le due credenziali di affidabilità sono: avere una convenzione o una sovvenzione. Anche per le istituzioni pubbliche l'organizzazione convenzionata è più affidabile (c'è un patto! una reciprocità...).

Si rischia così di intervenire solo dove ci sono i soldi, e che gli svantaggiati che non interessano gli erogatori di fondi restino senza aiuti: proprio il contrario di quella che è sempre stata la funzione anticipatrice del volontariato!

1.5 Perdita della libertà

E' abbastanza evidente che là dove si opera esclusivamente sulla base di una convenzione o sovvenzione la critica verso il partner ed i suoi affini diviene più rischiosa e labile. C'è il rischio di dover decidere fino a che punto si possono difendere i diritti degli svantaggiati, per la paura di restare senza le "basi di sussistenza" erogate dal partner. A meno che non si disponga di partner diversi o che la sussistenza dell'organizzazione di volontariato non dipenda esclusivamente dal convenzionante o dal sovvenzionatore e sia autonoma. Anche la funzione di coscienza critica finisce per indebolirsi se non scomparire.

1.6 Logica d'impresa

In alternativa al finanziamento pubblico si vanno cercando alleanze con altre realtà non-profit che spesso operano come aziende e "con aziende" di mercato. I loro progetti devono giustamente rispondere a logiche aziendali per avere continuità nel servizio e nella retribuzione dei dipendenti. Spesso l'alleanza col volontariato non implica il rispetto delle diverse logiche e finalità dei volontari bensì forza il volontariato ad adeguarsi a scelte e indirizzi, soprattutto verso le persone svantaggiate, che rispondono a criteri estranei all'approccio solidale del volontario, con grave danno del senso stesso della sua presenza e, forse, della qualità dei servizi erogati dalle stesse realtà non-profit.

2. Il valore del volontariato

Alla luce di queste contingenze è doveroso vigilare, affinché le persone coinvolte nel volontariato possano recuperare, in questa esperienza alcune irrinunciabili dimensioni di dono, di relazione e di stile di vita che garantiscono autentici benefici agli attori ed ai destinatari.

2.1 Dono altruista

Ci sono dei gradi alti di maturità umana nella storia delle persone in cui ci si sente risorsa anche per persone diverse dal proprio *entourage*, per i loro vissuti e per le loro esigenze, in cui ci si sente legati da problematiche comuni per affrontare le quali ciascuno ha del proprio da investire a favore di altri, senza un ritorno immediato. Questa dinamica umana del donare ad "altri" sottintende una dimensione allargata di responsabilità che fa della persona una risorsa sociale ed un costruttore di convivenza sociale. Il volontariato è tipica espressione di questa dinamica ed in essa viene riconosciuto in modo speciale dallo Stato come pilastro della convivenza sociale.

L'atteggiamento di dono inoltre, quando è messaggio di speranza espresso investendo a fondo perduto sull'altra persona che versa nel bisogno, lungi dal porsi in atteggiamento di superiorità nei suoi confronti, è sempre ispirato dal valore dell'altro e delle sue diversità e mira a suscitare in esso altrettanti sentimenti di solidarietà e di socialità.

Non si tratta di un interesse al contraccambio di ciò che si dona, ma di una reciprocità indiretta per la quale ogni volontario che promuove altre persone sa che esse saranno, a loro volta, una risorsa per sé e per gli altri per il valore che esse portano e che potranno meglio esprimere anche grazie alla solidarietà ricevuta.

2.2 Presenza sulle frontiere del disagio umano e collettivo

Questo agire a favore di altri offrendo proprie risorse senza attendere un ritorno immediato e diretto, se non nel miglior esito di quanto donato, pone il volontario nella condizione di raggiungere le persone, i gruppi e le collettività che vivono situazioni problematiche spesso disattese dal normale assetto sociale e, attraverso esperienze concrete di condivisione e di presa in carico di cogliere in ciò i bisogni, i disagi e le istanze di giustizia di persone e famiglie spesso lontane dai circuiti ordinari della solidarietà organizzata. In ciò, oltretutto, i

volontari mediano spesso i conflitti che spesso si alimentano nella quotidianità delle persone che vivono, o subiscono, una condizione di disagio.

2.3 Libertà responsabile di azione e di coscienza

Molte situazioni di disagio, incontrate e condivise dai volontari, mettono allo scoperto i punti deboli della risposta istituzionale e privata ai disagi sociali. Il volontariato libero da legami di compromesso con eventuali sovvenzionatori, è il primo soggetto sociale che può, per esperienza propria e non a proprio privato vantaggio, denunciare le ingiustizie, le lacune, le disfunzioni e dar voce a chi non ha i mezzi per esigere giustizia.

2.4 Profezia e innovazione

Contemporaneamente, l'incontro con i mondi del disagio e dello svantaggio sociale offrono spesso ai volontari l'occasione di individuare, addirittura alla nascita, le nuove forme del disagio e dell'esclusione, di fronte alle quali spesso la società non ha ancora prodotto risposte efficaci e significative. La messa a punto di prime forme di risposta costituisce così quella funzione anticipatrice di nuovi servizi e settori di società non ancora espressi.

2.5 Respirare l'umano

Il volontariato si caratterizza infatti per questa spiccata capacità di cogliere la condizione umana, le esigenze della persona, delle collettività e dei contesti in cui esse vivono. Da questa attenzione scaturisce la motivazione a mobilitare proprie energie e risorse per rispondere ad esigenze ancora disattese o non raggiunte dal sistema sociale.

Ma, soprattutto, questo "senso dell'altro", della persona diversa da sé colta come valore e come occasione di novità e di crescita, interroga l'esistenza stessa del volontario e lo spinge a riordinare su questi indirizzi i propri stili, personali e familiari, di vita quotidiana scrivendo pagine nuove di cultura e di società.

2.6 Per costruire "socialmente" il sociale

Ogni azione, iniziativa e percorso attivato dai volontari, soprattutto da coloro che operano in organizzazioni di volontariato, ha un ruolo di testimonianza e di denuncia, implicito o esplicito che sia, e richiama nel tempo l'attenzione della società a strutturare risposte e impegno attorno a nuovi contesti in cui esso risulti necessario oppure dove risulti necessario rivedere le modalità di risposta messe in atto in precedenza. La società ha così nel volontariato una componente pionieristica che apre e bonifica nuovi spazi di socialità creando la coscienza e le premesse per allargare i benefici della convivenza civile a nuove esigenze dell'umanità.

La promozione di un volontariato permeato da queste dimensioni potrà allora costituire la spinta affidabile per esprimere e costruire "fra e con" la gente nuove esperienze di solidarietà e condivisione capaci di suscitare nuovi spazi di impegno in aree scoperte e disattese della convivenza umana in cui oggi più di ieri si avverte la necessità di risposte profetiche e anticipatrici.

3. Nuove frontiere sociali del volontariato

3.1 Qualità delle relazioni nel servizio

E' sempre più evidente, fra i volontari, che una nuova frontiera della solidarietà sta proprio nella solidarietà stessa, nei servizi e nelle istituzioni pubbliche e private impegnate nel sociale. L'umanizzazione dei servizi subisce esclusione da parte di chi dice di lottare contro l'esclusione! Il volontariato è consapevole del ruolo chiave della relazione autentica di aiuto, spesso grande assente dai servizi socio-assistenziali e sanitari, per la realizzazione di qualsiasi percorso di promozione umana integrale e durevole. E' soprattutto consapevole che le più autentiche relazioni nascono fra persone libere, non oberate da logiche remunerative, e identificano la più importante specificità del volontariato nella lotta al disagio personale, collettivo, culturale e ambientale. Quando il volontariato portatore di autentiche relazioni di aiuto è assente o escluso la qualità dei servizi regredisce.

3.2 Adeguamento del sociale alla presenza di culture e religioni

L'attenzione all'altro, in quanto persona ed in quanto relazioni significative, evidenzia oggi nei servizi e nelle iniziative di incontro e di aiuto con chi è nel disagio, una seconda frontiera interna al mondo stesso della solidarietà organizzata, segnata dal crescente incontro quotidiano fra le culture. Non è infatti più pensabile o sopportabile una conduzione ed una erogazione di servizi che non si modifichi in accoglienza delle persone e delle esigenze connotate da diverse appartenenze culturali. Il processo di modificazione e di adeguamento interculturale apre un cantiere che, pur oneroso rispetto all'impegno già offerto dai volontari, arricchisce la qualità e l'autenticità dei servizi e la storia personale di ogni volontario restituendo alla società cittadini capaci di accompagnare la crescita culturale del Paese.

3.3 Responsabilità del sociale nella gestione e nell'uso delle proprietà

Il possesso di beni e di risorse, in un contesto di crescente interdipendenza e interazione, là dove l'incontro con la povertà e col disagio si fa sempre più ordinario e meno episodico, rimanda ai volontari molteplici segnali di possibili usi integrativi e diversificati dei beni pubblici e privati spesso sottoutilizzati a causa di destinazioni esigue o esaurite. Il bisogno crescente di risorse, beni e spazi di servizio e di impegno sociale fanno oggi maturare visioni più allargate di uso delle proprietà ove il migliore e più ampio uso delle stesse a scopi sociali diventano indice di civiltà da parte delle collettività o dei singoli proprietari che si aprono a tale evidenza. Si tratta, a differenza di ideologie sulla proprietà privata o collettiva, di una nuova cultura dell'uso della proprietà che nasce dal senso di responsabilità del volontario verso la propria gente, la comune condizione umana e i beni a disposizione. Dal personale uso dei propri mezzi o immobili a quello di ampie strutture da parte di comunità locali, è oggi in atto, fra i volontari, una rilettura e una rivalutazione dei criteri di gestione e di uso a favore dei servizi di solidarietà e di pubblica utilità connotato dalla versatilità degli usi di beni spesso assegnati a usi limitati e limitanti. Sarebbe limitante se solo a partire da questi aspetti anche in Italia si sviluppasse la prospettiva della responsabilità sociale delle imprese.

3.4 Nuove economie del quotidiano e rapporti economici a sfondo planetario

Di fronte alle crescenti sacche di povertà, ai flussi di immigrazione generati dall'impovertimento di grandi regioni del mondo e alla deprivazione e devastazione delle condizioni ambientali, il volontariato, che da alcuni decenni opera a valle e a monte del disagio sociale, coglie sempre più gli effetti distruttivi della corrente logica ed economia dei consumi. Rispetto ad essa molte frange di impegno civile e volontario, capillarmente passanti per ambiti di vita quotidiana e familiare ed estesi ai campi di impegno sociale, stanno sperimentando altre esperienze di consumo e di valorizzazione delle catene di produzione e di distribuzione dei prodotti. Tali esperienze vanno anch'esse trasformando le ordinarie prassi del servizio e della cooperazione locale e planetaria. Su esse, come sempre in modo pionieristico, diverse realtà del volontariato stanno costruendo nuovi modelli e nuove strutture sociali.

3.5 Nuovi spazi e percorsi di socialità nelle età post-lavorative

Nelle società occidentali la vita delle persone sta configurando una nuova condizione sull'arco di un ventennio in cui, ridotti o esauriti i tempi del lavoro, molte persone disponendo di sufficiente autonomia economica possono investire molto tempo, liberato dagli orari di lavoro, su aspetti di vita quotidiana non legati alle dinamiche del mondo del lavoro.

La ricchezza esperienziale ed attitudinale cumulata e la buona disponibilità della persona generano una fascia sociale particolarmente predisposta al miglioramento della qualità della vita e, in particolare, all'intervento qualitativo nelle problematiche sociali. Molte realtà di volontariato hanno cominciato a valorizzare questa risorsa nei gruppi e nelle attività, ma alcuni stanno già conducendo esperienze in cui l'auto-organizzazione di queste persone sviluppa programmi qualitativi di solidarietà e di utilità sociale fortemente connotati da competenza professionale e alta soglia di valenza relazionale (seniores, mentoring, etc.).

3.6. Il volontariato internazionale

In questa prospettiva si pone il Volontariato Internazionale, che condivide con il resto del volontariato l'impegno di solidarietà verso altri, in chiave promozionale ed in continuità. Si differenzia per essere un investimento integrale, spendibile in un definito periodo della vita, di lunghezza variabile e non affiancato, come nel caso nazionale, alla normale professione.

Nello specifico facilita l'incontro con povertà materiali e forme di esclusione estreme, con grandi pandemie, con le conseguenze della guerra, non facilmente sperimentabili nei Paesi occidentali e con il degrado ambientale nelle sue forme più aberranti. Come pure l'incontro e la relazione con persone di altre appartenenze religiose e altre categorie sociali. Tutto questo favorisce l'arricchimento nella diversità, la riflessione sulle interdipendenze, sulle derive della globalizzazione, sul senso di responsabilità, sui percorsi per la costruzione della pace e la gestione dei conflitti.

Un proficuo incontro e una stretta collaborazione tra queste esperienze di volontariato e quelle nazionali, come già dagli anni '60 ad oggi, non può che arricchire la profezia del volontariato con tutta la positività dell'educare alla

pace, alla mondialità e alla interculturalità e del condividere anche nella consapevolezza del seminare senza raccogliere.

4. Nuovo dinamismo e luoghi propri di confronto e di crescita

L'identità ed il ruolo del volontariato, a causa di tutte le realtà del Terzo settore che, pur essendo diverse da esso, ne vorrebbero avere gli stessi benefici offerti dallo Stato, è una delle ragioni dei disagi che vive il volontariato stesso. Il tentativo reiterato di molte realtà affini al volontariato di risultare simili ad esso e di dimostrare di avere uguali meriti e diritto ad uguali benefici, vero oggetto della manovra, creano confusione nell'opinione pubblica, nelle istituzioni dello Stato e nelle diverse compagini del terzo settore e del volontariato.

4.1 Consolidare l'identità

Il volontariato ha oggi più che mai bisogno di un luogo proprio per riconfermare la sua specificità e, al di là della lotta per i benefici dello Stato, poterla offrire su tutti i campi, su tutti i tavoli e soprattutto in tutti contesti di operatività e di cittadinanza.

E' congeniale a ciò disporre di almeno un luogo proprio di confronto, analisi, condivisione e consolidamento della sua specificità.

E' altrettanto necessario che quanto elaborato a livello centrale e nazionale abbia un concreto campo di verifica, esperienza e ricomprensione nelle diverse e capillari articolazioni sui territori, nell'incontro e nella cooperazione con le altre realtà del terzo settore, della cittadinanza partecipata e con le Istituzioni ed i servizi dello Stato e degli Enti Locali.

4.2 I rapporti col terzo settore

Particolare cura ed attenzione dovrà pertanto essere dedicata ai rapporti con tutte le realtà che si ripromettono di agire nel territorio, a scopo di solidarietà o per interessi di utilità generale, senza prevalente scopo di lucro, e che oggi si riconoscono nella categoria sociale ed economica del Terzo Settore.

A partire da una consolidata identità sui propri scopi e sulle proprie specificità nell'agire solidale, il Volontariato, per le sue forti caratterizzazioni motivazionali e di cittadinanza solidale naturalmente orientata al bene comune, ha la responsabilità di diffonderle fra gli altri componenti del Terzo Settore, spesso affini, o addirittura derivanti, dalle proprie organizzazioni.

E' infatti altrettanto noto il delicato momento che molte realtà del terzo settore attraversano nel confronto e nell'assorbimento delle logiche d'impresa spesso richieste dai settori lavorativi in cui esse operano.

Un volontariato che, con chiarezza di identità e senso di responsabilità sociale, saprà affiancarsi ai diversi partners dell'impegno solidale con coscienza critica e costruttiva, non potrà che recare un importante beneficio a questo ormai significativo ambito della vita sociale.

4.3 I rapporti con le Istituzioni Pubbliche

Il profilo alto e responsabile di cittadinanza che necessariamente matura nei volontari seriamente impegnati e formati nel servizio agli ultimi, spesso

penalizzati dalle contraddizioni e dai *meccanismi di peccato* da cui è ancora afflitta la nostra società, fa dei volontari e del volontariato un riferimento imprescindibile per gli orientamenti e le scelte delle istituzioni pubbliche rispetto alle politiche sociali, in generale, ed a quelle socio-assistenziali e socio-sanitarie, nello specifico, senza escludere quelle culturali e quelle per l'ambiente.

Va pertanto promossa ed incoraggiata la miglior partecipazione dei volontari alla definizione, programmazione e verifica delle politiche sociali nei territori del Paese ed ai più ampi livelli regionali, nazionali ed europei, secondo i più genuini aspetti della sussidiarietà orizzontale e verticale, con un opportuno adeguamento della legislazione nazionale e regionale che regola tali rapporti di partecipazione.

In ciò valorizzando la capacità dei volontari di farsi portavoce dei diritti, spesso negati, degli ultimi e degli esclusi incontrati sulla scena quotidiana del servizio e, soprattutto, la capacità di promuovere il protagonismo degli stessi affinché, con l'aiuto del volontariato, possano essi stessi tornare a dialogare con le istituzioni che spesso decidono sui loro destini.

Un'apertura della partecipazione anche alle organizzazioni più semplici, ma anche più capillarmente presenti sui luoghi disattesi del disagio sociale, con adeguati richiami nei testi legislativi, potrebbe senz'altro favorire questo scopo.

4.4 Pagine giovani di solidarietà e servizio

Pur rappresentandosi come espressione di maturità umana e sociale, il volontariato si propone pure come significativa "*scuola di vita*" alle giovani generazioni, spesso alla ricerca affannosa e travagliata di validi riferimenti per definire la propria personalità ed i propri orientamenti di vita.

Coscienti di una condizione giovanile particolarmente esposta alle difficoltà di inserimento sociale e di affermazione personale e professionale dovute ad un contesto sociale avaro di attenzioni e di investimenti nei loro confronti, si può tuttavia auspicare una migliore offerta di spazi di volontariato adeguati ai tempi ed alle possibilità di impegno dei giovani.

Le sensibilità e le aperture di questi ultimi sono infatti una preziosa risorsa per rinnovare il volto genuino del volontariato costituendo inoltre, attraverso occasioni ed iniziative che ne promuovano il protagonismo solidale, un significativo vivaio di nuova società.

VOLONTARIATO ED ENTI LOCALI

(a cura di Giorgio Groppo)

L'Ente Locale, ed in particolare il Comune, è il primo interlocutore di una Organizzazione di Volontariato che voglia correttamente operare sul territorio: dalla sua costituzione infatti, il Comune è il primo ente al quale la nascente Organizzazione di Volontariato si rivolge, per un contributo, per la richiesta di una sede, per le prime necessità che sono estremamente importanti per il mantenimento della realtà associativa nei primissimi anni di avvio, così come negli anni a venire il Comune è ancora il partner privilegiato per stipulare convenzioni al fine di supplire ad una carenza di servizio od a una particolare situazione di disagio sociale.

Poche volte questo rapporto è stato giustamente valorizzato. Il 25 Febbraio del 2005, per supplire a questa carenza di informazione, la Fivol e l'Anci hanno organizzato un importante Convegno dal titolo: "Amministrazioni pubbliche e organizzazioni di volontariato: quale rapporto?" e nell'occasione il Dr. Renato Frisanco - del Settore Ricerche e Studi della Fivol - ha illustrato i risultati di una ricerca che è importante riprendere, nelle linee nel presente lavoro.

1. Riconoscimento del volontariato

7 Comuni capoluogo su 10 riconoscono "in modo esplicito o argomentato" nel loro **Statuto** la funzione e/o il valore del volontariato. Tale aliquota si abbassa tangibilmente tra i Comuni minori (Tav. 2). Nella Carta dei Servizi delle Aziende Sanitarie Locali tale riconoscimento è esplicitato nel 51 per cento dei casi. E' dovunque un riconoscimento recente in quanto nel 68% dei casi è oggetto di codificazione negli Statuti rivisitati tra il 2001 e il 2004. Tuttavia non trova ancora diffusa attuazione in un apposito regolamento: solo il 41,7% dei Comuni capoluogo e il 37% degli altri hanno finora ribadito con specifiche linee guida per gli operatori comunali il ruolo e la funzione del volontariato. Ciò significa che un riconoscimento pieno del volontariato e la sua traduzione applicativa in un regolamento riguarda non più di 3 comuni capoluogo su dieci (e il 25,9% dei Comuni non capoluogo).

Tav. 2. Riconoscimento esplicito e argomentato del volontariato nello Statuto dei Comuni Capoluogo o non (valori %)

DESCRIZIONE	Comuni capoluogo	Comuni non capoluogo > di 10.000 ab.
<i>Riconoscimento esplicito o argomentato del volontariato nello Statuto</i>	70,2	46,3
<i>Anno medio dell'ultimo aggiornamento</i>	2001	2000
<i>Attuazione del riconoscimento in un apposito regolamento</i>	43,8	37,0

La **competenza istituzionale nei rapporti con il volontariato** è esercitata per lo più da un Ufficio o soggetto di coordinamento o di responsabilità diretta (6 su 10), mentre nell'assetto organigrammatico di 4 Comuni su 10 sono più Uffici, Settori o Ripartizioni a farsi carico delle politiche e delle prassi burocratiche e regolative concernenti il volontariato. Ciò va messo in relazione con la pluralità

degli Assessorati che si occupano del sociale: nel 52,4% dei Comuni è di competenza plurima, soprattutto in quelli capoluogo dove il numero medio di Assessorati competenti è di 2. In alcuni casi sono stati istituiti nell'area sociale di pertinenza appositi Assessorati denominati Volontariato e/o Terzo settore (2 su 10).

Nelle ASL la competenza ai rapporti con il volontariato spetta, in 1 caso su 2, ad un Ufficio, Settore od Unità operativa con un responsabile, se non proprio alla Direzione sociale. Nell'altra metà dei casi non vi è un Ufficio, un Settore o un responsabile specifico oppure se ne occupa un responsabile senza una struttura ad hoc. Talvolta viene delegato a tenere i contatti con l'URP (Ufficio per le Relazioni con il Pubblico). La frammentazione e diversa articolazione delle competenze in questo ente ausiliario delle Regioni ha reso difficile, più ancora che nei Comuni, la raccolta dei dati per questa ricerca.

L'attenzione dei Comuni al volontariato si può rilevare anche con un indicatore indiretto, riferito alla **scelta dell'assessore** competente nel sociale in virtù del suo excursus nella pratica solidaristica.

Il fatto che 46 assessori su 100 nei Comuni indagati (in 16 casi la risposta è "non so") e che il 50% dei Direttori o Coordinatori Sociali delle ASL - laddove responsabili dei rapporti con le OdV - provengano da una pregressa e significativa esperienza nel mondo del nonprofit segnala, oltre alla valenza non secondaria che tale mondo ha nella formazione delle attuali leve della politica, l'attenzione a valorizzare l'esperienza motivata nel volontariato e quindi ad avere un collegamento più organico con esso. Le organizzazioni nonprofit diventano degli "intermediari di fiducia" rispetto alla politica.

A tal fine, non è meno significativo il rafforzamento delle politiche sociali dei Comuni attraverso l'articolazione degli Assessorati, il confronto sistematico con le Aziende Sanitarie Locali e con la Conferenza dei Sindaci e il valore simbolico di scelte, come quella del Comune di Bologna, che ha attribuito al vicesindaco la delega del sociale.

Una modalità di riconoscimento esplicito del volontariato consiste nell'**istituzione di appositi albi** che permettono agli Enti locali la regolazione del fenomeno. Si tratta della lista dei fornitori e dei soggetti con cui essi hanno un rapporto fiduciario e su cui possono contare per specifici interventi.

Di fatto emerge che quasi 1 Comune su 3 dispone di un albo delle sole organizzazioni di volontariato (OdV), mediamente attivo dal 1997 e con una media di 120 unità registrate in quelli capoluogo e 53 negli altri (Tav. 3). Ad esse si aggiunge un'aliquota quasi equivalente di Comuni che gestisce un albo "generalista", ovvero comprensivo di tutte le organizzazioni nonprofit che realizzano interventi o gestiscono servizi sociali.

Pertanto il 44% dei Comuni esaminati - senza differenze per dimensione degli stessi - ha adottato un registro delle organizzazioni di terzo settore operanti nel sociale. Tale aliquota sale al 48% se si considera anche l'Albo dei volontari singoli, posseduto dal 12% dei Comuni capoluogo, di fondazione mediamente più remota rispetto agli altri e in grado di registrare in media la disponibilità di poco meno di 400 persone pro-attive.

Le ASL rivelano una minor propensione a gestire degli Albi, ad eccezione di quello dei volontari singoli che riguarda tuttavia solo il 12% delle unità. Gli strumenti dell'accreditamento, il rapporto fiduciario di lungo corso, la valorizzazione di rappresentanze decisionali qualificate permettono a tale amministrazione di ovviare alla gestione di registri che richiedono manutenzione e controlli.

Non più di 15 ASL su 100 gestiscono oggi un qualche Albo di Terzo settore. Quello relativamente più diffuso riguarda le sole OdV (15 su 100), ma più importante, per numero di unità iscritte, è quello costituito dai fornitori nonprofit di diversa forma giuridica e tendenzialmente strutturati per la gestione affidata o integrata di servizi. E' altresì significativo che in questo registro delle ASL numero medio e mediano (al centro della distribuzione delle frequenze) di unità nonprofit coincidano, a indicare una gestione degli attuali e potenziali fornitori di servizi maggiormente regolata e uniforme che per gli altri Enti locali.

Pur con differente portata tra comuni di diversa ampiezza e le ASL, vi sono poi Amministrazioni che **promuovono, con specifiche campagne di reclutamento, il volontariato di singoli** da inserire nei propri servizi: quelle attive al riguardo ammontano al 39% tra i Comuni capoluogo, al 26% tra "comuni minori" e al 21% tra le ASL.

E' tuttavia interessante rilevare che complessivamente solo il 6,5% degli Enti esaminati dispone di un apposito Albo dei volontari e al tempo stesso promuove specifiche campagne di reclutamento per acquisire tale risorsa. Di fatto le due modalità non sono integrate, ma alternative, a vantaggio delle campagne di sensibilizzazione rispetto alla modalità più burocratica della gestione di un registro dei volontari singoli.

Tav. 3. Albi dedicati al volontariato e al nonprofit, anno medio di istituzione e numero medio di unità registrate; confronto tra le diverse Amministrazioni pubbliche (valori %)

DESCRIZIONE	Comuni capoluogo	Comuni non capoluogo > di 10.000 ab.	Aziende Sanitarie Locali
Albo delle organizzazioni di volontariato	28,6	29,6	14,7
Anno medio di istituzione	1997	1997	1997
N° medio di unità	120	52	29
N° mediano	46	22	21
Albo delle organizzazioni nonprofit	11,9	5,6	12,0
Anno medio di istituzione	1998	1998	1998
N° medio di unità	79	46	110
Albo dei volontari	11,9	5,6	12,0
Anno medio di istituzione	1996	1994	1995
N° medio di unità	311	155	122
N° mediano	65	150	50
N° di Albi di cui dispongono			
- 1	40,5	40,7	18,7
- 2 o 3	8,3	5,5	8,0

Rimane comunque privilegiato l'orientamento ad operare con realtà organizzate più che con singoli volontari con effetti di valore aggiunto per l'A.P.: forniscono garanzie circa le finalità, permettono un'azione più estesa ed efficace, possono essere "assoggettate" a protocolli e convenzioni, nonché a procedure di valutazione di qualità e di esito fino all'accreditamento, ma soprattutto, garantiscono la necessaria continuità, formazione e gestione delle risorse umane che un'Amministrazione pubblica assumerebbe impropriamente tra le proprie funzioni istituzionali. Qui si apre la necessità di un chiarimento circa la legittimità sul piano ideale, per una istituzione pubblica, di promuovere per sé la disponibilità dei cittadini singoli a donare il proprio tempo e le proprie competenze, piuttosto che per le organizzazioni autonomamente gestite dagli stessi cittadini.

All'iscrizione conseguono dai due ai tre tipi di **opportunità o vantaggi** per le OdV registrate come rivelano le 81 amministrazioni (il 58,7%) che dedicano ad esse appositi Albi (Tav. 4). Vi è, anzitutto, la possibilità di avere maggiore voce in capitolo nella partecipazione alle scelte di politica sociale locale ("possono partecipare con loro rappresentanti ai tavoli di consultazione, di progettazione o a commissioni di valutazione", dai 7 agli 8 casi su 10, a seconda dell'A.P.). L'iscrizione è poi un prerequisito per l'ammissione ad un rapporto pattizio e per ricevere dall'ente regolatore finanziamenti sotto forma di contributi. In misura minore vi è la possibilità per le compagini solidaristiche di accedere alla formazione organizzata dall'Assessorato o acquisire qualche altro vantaggio.

Tav. 4. Opportunità e vantaggi accordati alle OdV iscritte all'apposito Albo; confronto tra le diverse Amministrazioni pubbliche (valori % sulle unità che li gestiscono)

DESCRIZIONE	Comuni capoluogo	Comuni non capoluogo > di 10.000 ab.	Aziende Sanitarie Locali
- possono partecipare alla policy making	84,2	79,2	72,7
- possono convenzionarsi	68,4	62,5	81,8
- ricevono finanziamenti sotto forma di contributi (una tantum o su iniziativa dell'A.P.)	65,8	79,2	36,4
- possono accedere alla formazione	26,3	37,5	36,4
- altro vantaggio	23,7	8,3	18,2
totale %	268,4	266,7	245,5
Totale v.a.	46	24	11

(:...) In sostanza, il sostegno dei Comuni al volontariato appare significativo sia in termini di eventi promozionali sostenuti o direttamente agiti, soprattutto in partnership con agenzie del volontariato, in primis con i Centri di Servizio con cui ha recentemente interagito la maggior parte dei Comuni capoluogo.

Cospicuo è, soprattutto, l'impegno dei Comuni per la messa a disposizione di strutture e attrezzature di cui le OdV sono per lo più carenti. Meno diffusi, ma tuttavia importanti, sono le azioni che attestano il sostegno formativo dei volontari e la facilitazione all'accesso ai fondi europei, peraltro più congeniali ai progetti delle più strutturate forze del Terzo settore.

4. Regolazione e modalità di rapporto delle Amministrazioni Pubbliche con le OdV

Si è già avuto modo di rilevare che quasi 1 Comune su 2 (e 1 ASL su 4) adotta un apposito registro dove iscrive le forze del volontariato (singole od organizzate) con cui ha rapporti di tipo fiduciario, di fornitura di servizi, di scambio e di sostegno economico.

Negli ultimi 3 anni un terzo dei Comuni capoluogo e 2 su 10 degli altri hanno **deliberato almeno 1 atto amministrativo** (in media 10 negli ultimi 3 anni) al fine di regolare, definire, rafforzare i rapporti con il volontariato. Più elevato è in questo caso il valore delle ASL il cui rapporto con le OdV è stato legittimato da più tempo con la legge 833/78.

Le **forme di regolazione** del rapporto tra le A.P. e le OdV sono spesso informali, espressione di un negoziato diretto e basato su uno specifico progetto o iniziativa (Tav. 9). Un apposito regolamento interviene tuttavia per 4 Comuni su dieci a stabilire modalità e procedure di assegnazione di fondi o contributi, mentre nelle ASL è più in uso un sistema di accreditamento o un apposito regolamento, pur se appare molto attenuato il loro uso nei confronti delle OdV. Nei primi vi sono più spesso comportamenti misti, in cui sussistono in misura variabile meccanismi di accordo informali e strumenti amministrativi di tipo regolativo e vincolante. Nei settori di attuazione delle politiche socio-sanitarie prevalgono tra le OdV e le A.P. accordi su base relazionale-negoziata e quindi caratterizzati da discrezionalità, in ragione di specifici obiettivi operativi non complessi o integrativi che non richiedono la ricerca del fornitore, ma l'utilizzo di quello, spesso unico, conosciuto e attivo in loco. Si tratta in molti casi di una valorizzazione di risorse solidaristiche organizzate che non devono essere messe in competizione con altre realtà nel nonprofit per fornire le prestazioni attese dal Pubblico per elevare la qualità complessiva degli interventi.

Tav. 9. Atti e modalità di regolazione del rapporto tra le A.P. e le OdV; confronto tra le diverse Amministrazioni Pubbliche (valori %)

DESCRIZIONE ATTIVITA'	Comuni capoluogo	Comuni non capoluogo > di 10.000 ab.	Aziende Sanitarie Locali
Atti amministrativi prodotti per promuovere, favorire o regolare i rapporti con il Volontariato	33,3	20,3	38,7
Regole che disciplinano il rapporto A.P.-OdV:			
sistema di accreditamento	4,8	3,7	15,3
apposito regolamento per l'affidamento di incarichi alle OdV (ispirato o no dalla Regione)	10,8	3,7	13,0
regolamento per la concessione dei fondi	40,5	44,4	4,0

pratica basata su procedure ristrette e negoziate di tipo discrezionale nessuna regolazione ma un reciproco	23,8	22,2	9,5
nessuna regolazione ma un reciproco	61,9	64,8	73,3
altro	6,0	7,4	2,3
Totale	147,6	146,2	117,2
Protocolli d'Intesa con le Odv 2001-2003	51,2	35,2	52,0

Prima di entrare nella disamina del tema, è bene fare un riferimento alla modifica della Costituzione ed in particolare la modifica del Titolo V della Costituzione che non ha chiarito i limiti di competenza tra lo Stato e le Regioni in tema di politiche sociali e soprattutto in tema di volontariato .

La legge di revisione costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 può essere considerata una delle più importanti, attuate nel nostro Paese dall'entrata in vigore della Costituzione del 1948, sia dal punto di vista *quantitativo*, poiché essa è intervenuta su un intero Titolo – il V della Parte II – della Carta, sia dal punto di vista *qualitativo*, dal momento che essa ha inciso, e profondamente, sull'articolazione stessa dei rapporti fra «centro» e «periferia», toccando uno dei nodi cruciali della forma di Stato italiana.

Concordiamo infatti con il Prof. Federico Pizzetti quando in un seminario del Giugno scorso in Valdieri che ci vedeva entrambi relatori ad un importante Corso di Formazione dell'Avis sulle leggi del Volontariato , affermava che “ *Non è chiaro in quale contesto istituzionale e da parte di quale ente, se lo Stato o le Regioni, si potrà sviluppare l'iniziativa legislativa in materia di volontariato, si possono svolgere le seguenti, ulteriori, considerazioni.*

Il «volontariato», in quanto materia, non si ritrova enunciato né nell'elenco di cui al 2° comma dell'art. 117 Cost., relativo alla potestà legislativa esclusiva statale, né nell'altro elenco, di cui al 3° comma del medesimo art. 117, relativo alla potestà legislativa concorrente. Sicché, almeno in linea di principio, se ne dovrebbe dedurre, ex art. 117, 4° comma Cost., che esso ricade all'interno della potestà legislativa esclusivo-residuale regionale, con la conseguenza che, almeno apparentemente, lo Stato non potrebbe dettare alcuna disposizione, né di principio, né di dettaglio, in materia.

Tuttavia, proprio la complessità della trama del riformato Titolo V della Parte II della Costituzione porta a ritenere che la questione si ponga in termini assai meno lineari. Innanzitutto, si potrebbe ritenere che la competenza esclusiva dello Stato nelle materie trasversali, quali (in primo luogo) quella relativa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali che debbono avere trattamento uniforme su tutto il territorio nazionale, vada nel senso di escludere che la competenza della Regione nella disciplina del fenomeno del volontariato – in quanto quest'ultimo concorra a contribuire, nella ricchezza delle sue manifestazioni e nella poliedricità dei suoi interventi, all'erogazione di prestazioni essenziali concernenti i diritti sociali – non possa essere del tutto piena ed esclusiva, ma che debba, di conseguenza, tener conto anche del concorso della legge statale”.

Tale incongruenza porta alcune Regioni a legiferare in materia di Volontariato mentre altre vi rinunciano rimandando alla potestà legislativa dello Stato, il che manifesta una palese contraddizione e porta in risalto tutti i limiti della Legge Costituzionale di riforma del Titolo V in una Nazione che non è ancora pronta ad un federalismo “seppure monco” qual è quello attuale¹².

La Legge 266/91 (Legge – Quadro del Volontariato), fortemente voluta dalle Associazioni di Volontariato, è stata un punto di riferimento importante nella regolazione dei rapporti tra il variegato mondo del Volontariato e le pubbliche amministrazioni.

Non c'è dubbio che quando all'inizio si è voluta la legge 266 che in fondo, nel 1991 significava legittimare la presenza del volontariato nel nostro Paese a svolgere non solo compiti residuali ma anche essenziali, non si pensava che lo sviluppo di questa realtà del volontariato fosse così forte come lo è stato e in fondo si riuscissero anche a superare le difficoltà che allora proprio andavano nel senso di una realtà immediata di una realtà pubblica ormai ratificata nel tempo e oggi siamo invece in una situazione diametralmente opposta dove si tende di trasferire al privato le incombenze sociali che non riesce più a garantire il pubblico. Dobbiamo, quindi spostare l'accento non sul trasferimento “*dei ruoli e/o delle funzioni*”, bensì sulla collaborazione nella e per la progettazione degli interventi per la comunità, perché “ognuno” (impresa, ente locale, enti del terzo settore, ecc.) mette a disposizione di essa la propria “*specificità*”, “*competenza*” e “*conoscenza*”.

Molti sono stati i motivi che hanno spinto a rivedere la Legge 266/91, tra cui la nuova Legge Costituzionale n. 3 (Legge sul Federalismo) che trasferisce nuove competenze alle Regioni anche in materia di volontariato e Terzo Settore¹³.

Anche nel testo elaborato dalla Commissione, nominata dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, sulla riforma della legge quadro l'art. 7 (Convenzioni) è rimasto pressoché immutato, avremmo tuttavia preferito che la possibilità di stipulare convenzioni con gli Enti Locali e le istituzioni, fosse limitato alle Organizzazioni di Volontariato iscritte negli appositi registri, per una maggiore trasparenza.

Emanazione “indiretta” dell'attuazione dell'art. 7 della legge 266 del 1991, dei progetti sperimentali di volontariato finanziati dal 1991 con il Fondo dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato (art. 14, comma 1, legge 266 del 1991), nonché dalla legge 285 del 1997, che prevedevano per la realizzazione dei pertinenti interventi di rilevanza sociale per la comunità e il coinvolgimento e, quindi la collaborazione del volontariato e degli altri enti del Terzo settore con gli enti locali è l'art. 5 della legge 328 del 2000 che sul ruolo del Terzo settore al 1° comma afferma che: “*Per favorire l'attuazione del principio di sussidiarietà , gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle risorse*

¹² La modifica del Titolo V ha inoltre paralizzato per anni il processo di modifica della Legge 266/91 (Legge Quadro del Volontariato), in quanto l'esigenza di riformare la Legge, nata dalla Conferenza di Foligno, ha subito negli anni passati un momento di stasi, perché ci si chiedeva se la potestà a riformare la Legge fosse dello Stato o delle Regioni.

¹³ **Con la modifica del Titolo V della Costituzione , non era più possibile fare una “ Legge Quadro” e quindi il titolo è stato trasformato da “ Legge Quadro sul Volontariato” a “ Norme in materia di Organizzazioni di Volontariato “ che non ci soddisfa in quanto riteniamo che il termine corretto sarebbe “ Norme che regolano i rapporti tra le Organizzazioni di Volontariato e le Istituzioni pubbliche “ secondo il parere di Mons. Nervo, Ardigò, Maria Eletta Martini , in quanto tale Legge non è rivolta a tutto l'universo del volontariato , ma solo al volontariato organizzato, per il quale necessita un rapporto più stretto con le Istituzioni ed Enti Locali per Convenzioni e rapporti di collaborazione.**

disponibili in base ai piani di cui agli articoli 18 e 19 (Piani Nazionali e Regionali e Piani di Zona) promuovono azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti operanti nel terzo settore (...)” e al 3° comma: “ *Le regioni (...) sulla base di un atto di indirizzo e Coordinamento del Governo (...) adottano specifici indirizzi per regolamentare i rapporti tra Enti Locali e terzo settore, con particolare riferimento ai sistemi di affidamento dei servizi alla persona*” ed infine al 4° comma: “ *Le regioni disciplinano altresì. Sulla base dei principi della presente legge e degli indirizzi assunti con le modalità previste al comma 3, le modalità per valorizzare l’apporto del volontariato nell’erogazione dei servizi*”.

Le grandi speranze del variegato mondo del Volontariato e del Terzo settore poste in questo articolo della Legge per un maggiore chiarimento legislativo nei rapporti di collaborazione con lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali sono andate deluse in quanto non si sono attuate e/o realizzate in maniera omogenea nelle realtà locali.

Infatti, se non è chiaro – per i motivi che si è detto all’inizio – su chi spetta la potestà legislativa tra lo Stato e le Regioni in materia di volontariato ed inoltre se i Centri di Servizio per il Volontariato (ex art. 15 Legge 266/91), possano concorrere anche finanziariamente nei rapporti di collaborazione di cui al 1° comma dell’art. 5 della L. 328/2000, i Piani di Zona di cui all’art. 19 della medesima Legge non sono ancora attuati (a distanza di tre anni dalla promulgazione della Legge) in tutte le Regioni.

Fino ad oggi nessuna Regione ha applicato in tutte le sue parti la **Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali**: sei governi regionali hanno approvato il *Piano Sociale* (Provincia di Trento, Liguria, Toscana e Campania) o *Socio-Sanitario* (Valle d’Aosta e Lombardia); mentre a riguardo dei Piani di Zona – i quali dovevano essere disciplinati e resi operativi dalle Regioni entro il maggio 2001 – a tutto Agosto 2003, da un’indagine Formez, non sono operativi in ben sette Regioni: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Giuseppe Torchio, già Presidente Nazionale della Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni dell’Anci in un recente Convegno delle ACLI sulla salvaguardia della Legge 328/200 ha affermato che: “*I notevoli tagli sui trasferimenti ai piccoli Comuni, attuati dalla Finanziaria, incidono sui livelli generali delle prestazioni che gli stessi Comuni daranno. L’Anci ha quantificato in un quarto le risorse in meno rispetto allo scorso anno, ma il livello di povertà del Paese non è diminuito di un quarto, al contrario è di gran lunga aumentato: il potere reale di acquisto dei salari mette molte persone nelle condizioni di non poter neanche pagare gli affitti sociali*”.

In questo panorama diventa, quindi, difficile operare, sia da parte degli Enti Locali che delle organizzazioni del cosiddetto Terzo Settore e la modifica del Titolo V della Costituzione di certo non ha contribuito a rendere più agevole il lavoro dei vari operatori ad ogni livello. In una situazione nella quale le risorse disponibili sono diminuite, è importante che si creino sinergie per ottimizzare le risorse, non solo economiche, ma anche umane.

Il futuro dei servizi sociali dovrà necessariamente passare attraverso progetti integrati tra Enti locali, privati e non profit in cui la formazione riveste un ruolo di fondamentale importanza. Il Comune avrà l’importante compito di strutturare e razionalizzare l’offerta dei servizi che potrebbero essere forniti dal settore privato e dal non profit. Vi è l’importanza di creare una “*coalizione territoriale*” in cui i partner dovrebbero essere accomunati dalla medesima

disponibilità ad investire risorse umane ed economiche, con il fine di ottimizzare il rapporto tra la spesa e la qualità dei servizi offerti. Partendo dalle iniziative già esistenti in alcune regioni, si potrebbe ipotizzare un nuovo modello di Welfare in grado di soddisfare non solo una generica domanda di servizi, ma un insieme articolato e complesso di esigenze che nascono dalla necessità di tutti, nessuno escluso, di poter svolgere una vita che offra, in ambito familiare, sociale e professionale, pari opportunità”.

Iniziano ad esservi esempi concreti e significativi di collaborazione tra Enti Locali e Organizzazioni di Volontariato, per l’ottimizzazione delle risorse: in Piemonte ad esempio, nelle Province di Torino e Cuneo, sono stati firmati Protocolli d’intenti per promuovere il volontariato, sottoscritti dal Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Piemonte, Regione Piemonte, Comuni, Centro di Servizio per il Volontariato e Fondazioni di origine bancaria, allo scopo di :

- a) *favorire informazione reciproca sui programmi di attività e sulle iniziative assunte da ciascuno dei predetti enti nella loro piena autonomia;*
- b) *sviluppare un costruttivo confronto atto ad individuare metodologie e comportamenti condivisi da utilizzarsi nei rapporti con le OdV, anche allo scopo di dare avvio ad un processo di razionalizzazione delle possibilità di accesso alle risorse;*
- c) *di limitare la sovrapposizione dei ruoli e degli interventi;*
- d) *di favorire la creazione di un efficiente sistema di risposte che possa coprire un sempre più ampio ventaglio di esigenze anche attraverso l’attivazione e/o l’incremento del presidio di importanti aree di bisogno che non trovano adeguato sostegno;*
- e) *individuare una progressiva definizione congiunta di ambiti di intervento in capo a ciascuno dei soggetti firmatari che, al momento, possono essere a titolo esemplificativo tratteggiati schematicamente come di seguito indicato:*
 - **Centri di Servizio per il Volontariato:** *iniziative relative alla formazione dei volontari e alla sensibilizzazione al volontariato; attività di consulenza, promozione e informazione per le OdV; sostegno alle attività delle OdV attraverso l’erogazione di servizi, conformemente ai Regolamenti di ogni Centro; eventuale finanziamento di specifici progetti di intervento promossi dalle OdV sulla base di criteri/modalità definiti dal CoGe (il tutto alla luce delle vigenti normative in materia).*
 - **Fondazioni Bancarie:** *sostegno all’attività ed a progetti delle OdV, con particolare attenzione alla fase di avvio dei progetti stessi e con riferimento soprattutto a quelli aventi carattere sperimentale, ciò avuto riguardo alle priorità e alle linee guida individuate, di tempo in tempo, dalle singole Fondazioni.*
 - **Regione Piemonte:** *stante la funzione di promozione e sostegno del volontariato, la Regione, nell’ambito degli obiettivi definiti dalla programmazione regionale, si riserva di promuovere e di partecipare a singole iniziative, anche a carattere sperimentale, di rilevante interesse regionale e di particolare impatto sul territorio.*
 - **Provincia di Cuneo:** *finanziamento di progetti ed attività innovativi e/o sperimentali e/o di vasta area, con particolare*

attenzione al sostegno delle iniziative che si inseriscono nella programmazione territoriale concertata ed in favore di un complessivo sviluppo delle specifiche realtà locali del territorio provinciale.

- **Comune di Cuneo:** *in base ai relativi Regolamenti dell'Ente e alla programmazione di bilancio, il Comune può contribuire alla attivazione di progetti che, condivisi tra gli attori interessati alla tematica specifica, comportino ricadute sui propri cittadini e territorio e che possano assumere la dimensione del servizio. Su analoghe basi può sostenere iniziative di valore locale compatibili ai propri indirizzi o concertate.*

Nell'ambito delle finalità informative e di confronto individuate nei punti precedenti, nel rispetto dell'autonomia progettuale di ogni ente e fatto salvo che il sistema nel suo insieme è volto:

- a) a promuovere e sostenere le iniziative delle OdV con la flessibilità che la materia richiede, ogni ente potrà orientare le richieste non rientranti, in tutto o in parte, nei propri ambiti di intervento, agli altri ente/i potenzialmente interessati;
- b) d) individuare possibili iniziative sperimentali che vedano coinvolti i diversi soggetti, nell'ambito delle quali ciascun ente andrà a ricoprire uno specifico ruolo per la realizzazione dell'azione stessa: queste iniziative potranno riguardare tutte le aree di intervento del volontariato e potranno favorire, anche indirettamente, virtuose ricadute sul territorio.

Tutto ciò premesso, i soggetti firmatari si dichiarano consapevoli della necessità di attivare forme di coordinamento tra di loro per il perseguimento degli obiettivi sopra indicati, *con particolare attenzione all'attivazione di processi di razionalizzazione per l'utilizzo delle risorse disponibili, anche attraverso forme di sussidiarietà orizzontale.*

Al riguardo, convengono di proseguire gli incontri attraverso un "Tavolo di confronto", finalizzato al lavoro sopra sintetizzato, che si riunisca periodicamente con la cadenza di volta in volta ritenuta più idonea: l'organizzazione delle relative riunioni è di competenza del CoGe.

Convengono, inoltre, di attuare opportune forme di collaborazione per attivare progetti di rete, individuati direttamente dal "**Tavolo di confronto**" o proposti dai singoli enti e condivisi dal "**Tavolo**", con caratteristiche di sperimentalità o di particolare rilevanza per il territorio, compatibili con le linee programmatiche degli enti firmatari e svolti nel rispetto dei loro diversi ambiti di intervento. In particolare le iniziative, avviate soprattutto dagli Enti privati (Centri di Servizio e Fondazioni), *possono costituire lo start up dei progetti, mentre agli Enti pubblici, nell'ambito delle proprie linee programmatiche, può essere riservato il compito di regolamentazione e di istituzionalizzazione degli interventi che abbiano avuto una positiva ricaduta sul territorio ed abbiano dimostrato la loro validità e la loro opportunità di continuazione*¹⁴.

¹⁴ Dichiarazione di intenti tra Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato in Piemonte, Centro di Servizio per il Volontariato Società Solidale, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Comune di Cuneo. Cuneo, 18 febbraio 2006

La sfida per la qualità sociale è lasciata molte volte – in questo labirinto normativo - alla improvvisazione, spesso al buon senso e alla buona volontà degli operatori del settore. Ed in prima analisi a quanti – negli Enti Locali e nelle Organizzazioni di Volontariato e del Terzo Settore - si trovano in prima persona a dover garantire i servizi alla collettività, e quindi a risolvere i problemi pressati dalla quotidianità degli avvenimenti, delle necessità e dei bisogni .

LE RETI DI VOLONTARIATO EUROPEO ED INTERNAZIONALE

(a cura di Stefania Mancini e Tiziana Cruciani)

Premessa

Più che di volontariato in senso stretto parleremo delle reti europee di Terzo Settore e - relativamente alla realtà interna dai paesi di nuova adesione - di quell'insieme di movimenti e forme organizzate che, a prescindere dagli specifici status giuridici assunti, si sono ampiamente sviluppati ovunque per rispondere alle esigenze di base di società spesso in transizione da un regime comunista ad un modello di tipo capitalistico e per mediare tra le autorità pubbliche e i cittadini.

Il Volontariato e il Terzo Settore nello scenario comunitario

Parlare oggi di volontariato a livello comunitario non può prescindere da una più ampia visione che includa le reti del terzo settore perché esse - al pari di ciò che avviene su scala nazionale - hanno comunque origine da un "moto" di volontariato organizzato.

Il volontariato in quanto tale, quello che in Italia riferisce alla Legge 266/91, non ha seguito un'evoluzione organizzata pari a quella raggiunta da altre componenti di Terzo Settore.

Da un'analisi attenta risulta allo stato attuale una debolezza relativa al volontariato. Infatti, mentre le cooperative, le fondazioni, le associazioni cosiddette di interesse generale (paragonabili in parte alle associazioni di promozione sociale) hanno raggiunto una consapevolezza dell'importanza di rappresentarsi sistematicamente e, dunque, con modalità organizzata presso le istituzioni comunitarie, le organizzazioni di volontariato non hanno seguito la stessa evoluzione, sebbene il "volontariato" fin dagli anni '80 ha visto riconosciuto formalmente il suo ruolo vitale e di complemento delle politiche nazionali a favore della lotta all'esclusione sociale e dei servizi alla persona.

Si ritiene opportuno sottolineare questo aspetto affinché una riflessione accurata porti a considerare lo stato dell'arte dell'auto promozione del Terzo Settore organizzato a Bruxelles, evidenziando la debolezza di una rete europea di volontariato atta a promuovere il volontariato, il concetto stesso, e le sue necessità presso le istituzioni comunitarie; altresì porti a valutare l'opportunità o meno - a differenza del passato - che tale rete esista, laddove - come vedremo - è possibile avvalersi delle reti esistenti per la promozione dei diritti e delle necessità che sono parte integrante delle organizzazioni di volontariato.

Infine, sempre a livello introduttivo, è importante domandarsi perché le reti europee hanno importanza. Di fatto l'Unione europea di oggi, rispetto agli anni '90, è più vicina - in termini di accessibilità - ai livelli nazionali.

È infatti possibile partecipare ai "livelli comunitari" senza necessariamente spostarsi, viaggiare e impegnare risorse, avvalendosi di reti già costituite, o partecipando a

progetti transnazionali o, infine, accedendo a progetti finanziati dall'Unione europea ma gestiti in modo decentralizzato dalle regioni.

Il collegamento con le reti europee ha in realtà importanza sempre maggiore al fine di partecipare indirettamente all'evoluzione che alcune materie – di interesse diretto e indiretto per il volontariato – subiscono con il progredire delle tappe di integrazione comunitarie.

Le reti permettono l'accesso ad informazioni aggiornate, il confronto con esperienze parallele e l'ottimizzazione delle risorse. La partecipazione diretta ad esse prevede comunque una condivisione che non ha pari e la possibilità di importare nuove pratiche ancora non sperimentate per un settore specifico di intervento del volontariato.

Il Terzo Settore in Europa

Il Terzo Settore a livello europeo non riceve ancora una definizione giuridica, pertanto è possibile riferirsi al sistema definitorio - utilizzato in occasione di indagini internazionali – che si basa su indicatori secondo cui vengono considerati organismi di terzo settore soggetti privati che operano in campo socio – assistenziale, sanitario e culturale, ecc. e che producono beni e servizi di interesse collettivo senza alcuna finalità di lucro.

Ne discende che le organizzazioni che compongono il terzo settore si distinguono chiaramente sia dall'economia di mercato - per l'assenza dello scopo di lucro - sia dal settore pubblico, in quanto pur erogando servizi di natura collettiva hanno natura giuridica privata.

Le reti europee di Terzo Settore

Il concetto di “rete europea” è ampio, di non semplice definizione e riconduce a tipologie molto diverse tra loro. Vi sono reti nate grazie a collaborazioni avviate durante la partecipazione a progetti finanziati dall'Unione europea; reti che si sono costituite per comunanza – dei membri – di status; reti che raggruppano organismi molto diversi tra loro ma “vicini” perché accomunati da uno stesso interesse o settore di intervento; reti più o meno rappresentative sotto il profilo geografico, che svolgono azione di rappresentanza degli interessi dei membri o solo di servizio e supporto

Per parlare di reti europee, operative a Bruxelles e interagenti con le istituzioni comunitarie, è utile richiamare la definizione del Comitato economico e sociale europeo indicante una serie di criteri di ammissibilità applicabili al “dialogo civile”.

Un'organizzazione “per essere considerata rappresentativa su scala europea, deve essere strutturata stabilmente a livello comunitario; consentire l'accesso diretto alle esperienze dei propri membri, permettendo quindi consultazioni rapide e costruttive; rappresentare interessi generali, coincidenti con quelli della società europea; comporsi di organi riconosciuti dagli Stati membri come portatori di interessi specifici; avere organizzazioni affiliate nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione; garantire la responsabilità dei propri membri; avere un mandato di rappresentanza e di azione a livello europeo; essere indipendente, disporre di un mandato vincolante e non essere sottoposta a determinazioni provenienti dall'esterno; essere trasparente soprattutto in termini di finanziamento e strutture decisionali”

Questa definizione, pertanto, riconosce nelle reti qui introdotte un concetto di “idoneità” all’azione, allo scambio, alla interazione con le istituzioni comunitarie, ma soprattutto all’essere foriere di interessi riconosciuti come allargati, di bene pubblico.

Reti per “famiglie” del Terzo Settore

L’origine delle principali reti settoriali di Terzo Settore e della Società Civile riconduce all’evoluzione e allo sviluppo delle politiche comunitarie e alla conseguente necessità, per le varie espressioni del terzo settore e dell’economia sociale, di trovare luoghi di raccordo, forme di pressione, modalità di promozione e di dialogo con le istituzioni comunitarie.

La necessità di rappresentanza e la sua maggiore articolazione organizzativa ed espressiva si riscontra in risposta dell’estensione di competenza delle politiche comunitarie.

Le tre reti selezionate rappresentano e sono al servizio di tre componenti principali di Terzo Settore:

- **CECOP**, rete di cooperative;
- **EFC**, rete delle fondazioni;
- **CEDAG**, la rete delle “associazioni di interesse generale” ricomprendendo, in parte non significativa né esaustiva, anche le organizzazioni di volontariato. La denominazione “associazioni di interesse generale” è tale per influenza della cultura francese sull’associazionismo. Di fatto, all’interno di essa possono rientrare pienamente le associazioni di promozione sociale, mentre le organizzazioni di volontariato italiane possono in parte sentirsi ricomprese ma al tempo stesso limitate per il fatto che tale definizione difficilmente comprende il concetto di “servizio erogato a terzi non aderenti all’associazione”. CEDAG può pertanto rappresentare interesse per quelle organizzazioni di volontariato italiano a “tiratura” nazionale che sentano la necessità di un dibattito sul ruolo del settore associativo.

Le tre reti interagiscono con le istituzioni comunitarie al fine di promuovere principalmente lo status aggregativo; e contribuiscono ai grandi temi nei processi decisionali politici.

Referenti esterni cui si indirizza la loro attività promozionale (di lobby) sono la Commissione europea, e le varie Direzioni Generali che la compongono; il Parlamento europeo; il Comitato Economico e Sociale.

Alcune di esse delegano ad altri coordinamenti cui aderiscono lo sviluppo e la promozione di tematiche specifiche.

Esse appartengono, o sono rappresentate nell’ambito del CEP–CMAF, il Comitato europeo permanente – Cooperative, Mutue, Associazioni e Fondazioni.

Alle tre reti si ritiene opportuno aggiungere la Piattaforma delle ONG europee del settore sociale, rete composta di organizzazioni di diverso genere che per i temi trattati può soddisfare esigenze tipiche del volontariato italiano e quindi colmare l’assenza di una rete europea del volontariato.

La Piattaforma è una associazione internazionale senza scopo di lucro di diritto belga che - attraverso i propri membri - rappresenta migliaia di organizzazioni, associazioni e altre organizzazioni di volontariato locali, regionali, nazionali ed europee rappresentative di un'ampia sfera della società civile. Tra di esse sono comprese organizzazioni di donne, anziani, disabili, disoccupati, poveri, omosessuali, giovani e famiglie.

Appartengono alla Piattaforma anche organizzazioni impegnate nella promozione di campagne relative alla giustizia, ai senza fissa dimora, l'educazione permanente, il diritto alla salute e il razzismo.

Le altre reti

Accanto alle reti che raggruppano le "famiglie" del Terzo Settore, vi sono numerosi reti settoriali composte da organizzazioni di terzo settore che sono impegnate in uno stesso ambito di intervento.

Le reti selezionate agiscono in settori di intervento tipici del volontariato italiano: Anziani (AGE) Lotta alla Povertà (EAPN), Disabilità (European Disability Forum) Welfare Sociale (ETWelfare) Senza Fissa Dimora (FEANTSA) Servizi al Volontariato e Documentazione (CEV).

I documenti prodotti, le iniziative intraprese, le "battaglie" portate avanti possono rappresentare un utile strumento di confronto, possono fornire spunti per la progettazione, stimolare lo scambio culturale e le buone prassi per il volontariato italiano.

AGE - Piattaforma Europea degli Anziani.

AGE nasce nel 2001 grazie all'incontro tra l'impegno di Eurolinkage, FIAPA e EPSO - organizzazioni impegnate nel settore della terza età, e la volontà della Commissione europea di sostenere la formazione di AGE con l'obiettivo di avere un interlocutore unico sulle tematiche relative alla terza età.

AGE ha due obiettivi principali: da una parte promuovere e difendere gli interessi degli anziani e dei pensionati nei paesi dell'Unione europea, dall'altra aumentare il livello di consapevolezza sulle problematiche ritenute rilevanti per la terza età.

Il programma di lavoro della rete si articola su alcune azioni prioritarie: lotta contro la discriminazione per motivi di età; previdenza e protezione sociale; inclusione sociale; anziani e occupazione; formazione permanente.

Per incidere sulle politiche e partecipare alla loro elaborazione, AGE formula pareri sulle iniziative comunitarie rilevanti e segue accuratamente il processo di elaborazione delle politiche; al riguardo va segnalata l'attività di due gruppi di lavoro - sulle pensioni e sulla discriminazione - che predispongono ricerche per proporre alla Commissione la posizione politica e tecnica di AGE.

EAPN European Anti Poverty Network

EAPN è una rete rappresentativa di organizzazioni impegnate nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale negli stati membri dell'Ue; è costituita da 21 network nazionali di organizzazioni di volontariato e gruppi base e da organizzazioni europee.

EAPN è tra i principali partner delle istituzioni comunitarie nell'ambito della strategia europea di lotta contro l'esclusione sociale; tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di includere tra le priorità dell'agenda politica dell'Unione europea la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; promuovere ed assicurare l'efficacia delle azioni di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; agire per conto e con le popolazioni in condizioni di povertà e di esclusione sociale.

EDF - European Disability Forum

EDF si propone di assicurare ai cittadini disabili il pieno riconoscimento dei diritti umani fondamentali attraverso il loro coinvolgimento nello sviluppo e nell'implementazione delle politiche all'interno dell'Unione europea. Il campo di azione di EDF è pertanto molto ampio poiché comprende tutte le politiche europee che hanno impatto sulla vita delle persone disabili, ne segue l'evoluzione e promuove un continuo contatto con le istituzioni responsabili delle singole politiche.

EDF è attiva in tutte le decisioni dell'Unione europea affinché le esigenze delle persone disabili siano adeguatamente considerate. Le aree di interesse sono: la non discriminazione ed i diritti umani; l'occupazione (compresi gli appalti pubblici e gli aiuti di stato); la lotta contro l'esclusione sociale; i trasporti; le telecomunicazioni; la società dell'informazione; l'ampliamento; la cooperazione allo sviluppo.

Alle tradizionali campagne volte ad abbattere le barriere "fisiche" che impediscono ai disabili eguali opportunità, EDF opera anche in campi quali la società dell'informazione, la standardizzazione, i trasporti.

ETWelfare - European Round Table of Charitable Social Welfare Associations

La vita, la mission e gli obiettivi della rete sono intimamente collegati alla Dichiarazione n.23, allegata al Trattato di Maastricht, che sottolinea l'importanza della cooperazione con le associazioni impegnate nella solidarietà nel perseguimento degli obiettivi sociali indicati nell'art.117 del Trattato.

ETWelfare si propone di promuovere le "associazioni di solidarietà sociale" attraverso un costante lavoro di cooperazione volto, da una parte, a rinforzare il ruolo delle associazioni di solidarietà nelle politiche sociali europee, accanto al settore pubblico e commerciale; dall'altra, al riconoscimento della "specificità" delle associazioni di solidarietà e di tutti quei gruppi sociali che esse rappresentano e ai quali erogano servizi.

Sebbene ETWelfare sia poco strutturata, dal punto di vista organizzativo, il lavoro che essa svolge con le Istituzioni europee è facilitato dalla profonda conoscenza delle associazioni nazionali coinvolte nel settore della sanità e delle politiche sociali, dal proprio impegno a migliorare la cooperazione tra le associazioni stesse e tra queste ultime e le autorità pubbliche, sia a livello nazionale che europeo.

FEANTSA

European Federation of National Organisations Working with the Homeless

FEANTSA, fondata nel 1989, FEANTSA si propone di sensibilizzare sui temi relativi alle problematiche dei senza fissa dimora e della esclusione abitativa sia a livello nazionale che europeo.

FEANTSA focalizza le proprie attività in quattro aree tematiche:

Promozione politica: per promuovere lo sviluppo e la realizzazione di misure effettive per affrontare e migliorare la condizione delle persone senza dimora attraverso un dialogo regolare con le Istituzioni europee e gli organi di governo nazionali e regionali; per sviluppare politiche attive volte alla prevenzione del fenomeno delle persone senza dimora sensibilizzando i rappresentanti politici a livello europeo, nazionale e regionale; sensibilizzare l'opinione pubblica sulla complessa situazione in cui vivono le persone senza dimora.

Scambi transnazionali: di informazioni, esperienze e buone pratiche tra i membri, attraverso seminari e conferenze europee che raccolgono la presenza contemporanea di operatori dei servizi, ricercatori e esponenti politici. Feantsa ha quattro gruppi di lavoro nei quali i membri discutono e fanno proposte su temi quali il diritto alla casa, il lavoro, l'accompagnamento sociale, la raccolta dati e la ricerca. Lo scambio transnazionale contribuisce alla redazione di documenti politici, peraltro disponibili sul sito web o presso la segreteria Feantsa di Bruxelles.

Comunicazione: informare i propri membri e aumentare il numero di persone interessate ai senza fissa dimora. Il sito e le pubblicazioni di Feantsa offrono notizie importanti, analisi e collegamenti per meglio conoscere la realtà dei senza fissa dimora ed i temi della esclusione abitativa.

Ricerca: l'attività di ricerca è intesa per una migliore comprensione della complessità e dei cambiamenti in atto nel fenomeno dei senza fissa dimora. I risultati delle ricerche vengono distribuiti anche ad altri ricercatori, così come ai servizi che si occupano di senza fissa dimora ed ai rappresentanti politici.

La ricerca offre riflessioni ed aiuta sia chi eroga servizi sociali sia i rappresentanti politici. Feantsa nel 1991 ha fondato l'Osservatorio europeo sulle persone senza dimora, una rete di ricercatori nazionali esperti in materia di persone senza fissa dimora e della esclusione abitativa, che produce rapporti nazionali su temi di ricerca specifici.

CEV - European Volunteer Centre

Fondato nel febbraio 1990, ufficialmente riconosciuto nel 1992 come organizzazione internazionale non a scopo di lucro, il CEV si propone di essere portavoce rappresentativo del volontariato in Europa; vuole supportare e rafforzare le infrastrutture per il volontariato nei paesi dell'Europa; ed, infine, promuovere il volontariato e rendere la sua azione più incisiva. Nel 2003 il CEV ha elaborato il "Manifesto per il volontariato in Europa" rivolto al Parlamento europeo e ai singoli parlamentari, cui punti chiave sono:

- sostenere il volontariato attraverso una serie di azioni volte allo sviluppo di una struttura legale adeguata per i volontari;
- creare un "Fondo di sviluppo di centri per il volontariato" a disposizione delle infrastrutture dei centri per il volontariato prevedendo per essi maggiore disponibilità di risorse finanziarie;
- diffondere, all'interno degli Stati Membri, le raccomandazioni fatte nell'ambito della dichiarazione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul sostegno al volontariato (2001) e della Risoluzione supplementare all'Anno Internazionale A/57/L.8 del 26 novembre 2002 dell'assemblea generale delle Nazioni Unite;
- non impiegare il volontariato come sostituto del lavoro retribuito.

Il Volontariato e l'Unione europea

Nell'ambito dell'Unione europea numerosi risultati sono stati raggiunti verso il riconoscimento del valore sociale, culturale e ambientale del volontariato e nel coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nel processo decisionale politico.

I passaggi più significativi sono stati:

- la risoluzione sul volontariato adottata dal Parlamento europeo nel 1983 che ha riconosciuto il volontariato quale attività di interesse generale e segnalato la necessità di sviluppare adeguate infrastrutture per rendere incisive le politiche concernenti il volontariato ed ha inoltre invitato la Commissione europea a prestare attenzione in maniera sistematica al volontariato, assicurando - ad esempio - i rimborsi per le spese e l'assicurazione dei volontari, così come previsto nello "statuto del lavoro volontario".
- La dichiarazione sulle attività di servizio volontario, inserita nel trattato di Amsterdam, che ha riconosciuto l'importante contributo offerto dal volontariato nel diffondere la solidarietà sociale.
- La Comunicazione della Commissione del 1997 "La promozione del ruolo delle organizzazioni di volontariato e delle fondazioni in Europa" che pone l'accento sull'importanza del ruolo del volontariato nella creazione di posti di lavoro.
- Il riconoscimento dato dalla Commissione europea all'importanza di una cultura del dialogo e della consultazione con le organizzazioni della società civile (comprese quindi le organizzazioni di volontariato) nei documenti:
 - "La Commissione e le organizzazioni non governative: costruire una partnership più forte", documento di discussione (2000);
 - "Libro bianco sulla governance in Europa" (2001);
 - "Verso un rafforzamento della cultura del dialogo e della consultazione – proposta di principi generali e di standard minimi per la consultazione delle parti interessate da parte della Commissione" (2002).

Resta comunque una debolezza insita nella promozione del volontariato, poiché nel tempo hanno prevalso i contenuti specifici di esso e non è stata attuato un iter evolutivo della stessa.

Questa debolezza fa sì che non vi siano linee programmatiche e stabili a favore del rafforzamento del volontariato, ma prevalgano invece politiche e finanziamenti destinati principalmente alle attività del volontariato.

Molto il lavoro ancora da fare per il riconoscimento del valore economico del volontariato, per assicurare che i finanziamenti, le politiche ed i programmi dell'Unione europea siano favorevoli al volontariato e che nascano nell'Europa allargata adeguate infrastrutture a supporto dell'azione volontaria.

Il Volontariato nei paesi di nuova adesione

Premessa

Come già detto con riguardo ai paesi di nuova adesione è stata data attenzione a quell'insieme di movimenti e forme organizzative che, a prescindere dagli specifici status giuridici assunti in ciascuno dei paesi di nuova adesione, si sono ampiamente sviluppati ovunque per rispondere alle esigenze di base di società spesso in transizione da un regime comunista ad un modello di tipo capitalistico e per mediare tra le autorità pubbliche e i cittadini.

Parleremo cioè di "società civile", richiamandoci alla definizione data dal Comitato Economico e Sociale dell'UE per indicare "tutti i tipi di azioni sociali, realizzate da individui o gruppi, che non siano emanazione dello stato e non siano da esso gestiti"¹⁵. In particolare, ci riferiremo alle cosiddette ONG, secondo l'accezione europea (Organizzazioni Non Governative)¹⁶, che riuniscono individui intorno ad una causa comune, come le associazioni ambientaliste, le organizzazioni per i diritti umani, le associazioni di consumatori, le organizzazioni di solidarietà sociale, le organizzazioni educative e formative, ecc.; alle Organizzazioni di Base, cioè di primo livello, costituite per perseguire obiettivi rivolti ai propri membri, come le associazioni giovanili, le associazioni familiari e le organizzazioni attraverso cui i cittadini partecipano alla vita locale e municipale; alle comunità religiose... pur sapendo che nel termine "società civile" rientrano anche gli attori del mercato del lavoro, quali i sindacati e i partner sociali che non sono propriamente considerati come "terzo settore".

I paesi di nuova adesione

Nella maggioranza dei paesi di nuova adesione all'Unione europea, la società civile è caratterizzata da un forte dinamismo e spesso affonda le sue radici al momento della caduta dei diversi regimi comunisti che ne hanno segnato la storia. E' questo il caso, ad esempio, della Slovacchia, della Romania e della Slovenia, che vanta forse la più lunga tradizione di società civile nell'Europa centrale e orientale: il suo inizio risale alla formazione del Comitato per la Difesa dei diritti umani nel 1988.

Questo dinamismo nasce spesso dal ruolo che le organizzazioni di società civile hanno imparato a svolgere nel gestire le conseguenze del collasso del sistema di welfare socialista (protezione dei bambini, cura degli anziani, dei disabili, povertà) e nella riforma della società, in settori diversi come quello dei diritti umani, della tutela ambientale, del governo locale, del decentramento, del pluralismo mediatico e dei diritti del lavoro.

In quasi tutti i paesi è formalmente garantito il diritto di libera associazione per gli scopi consentiti dalla legge - condizione importante per garantire un decisivo sviluppo del settore delle ONG - ma generalmente permangono ancora eccessive limitazioni all'operatività e troppi oneri burocratici.

¹⁵ "Il Ruolo e il Contributo della Società Civile nella Costruzione dell'Europa" - 1999, ECOSOC

¹⁶ Secondo la definizione data dalla Commissione (2000: 3-4): quelle che non sono state create per generare profitto personale, sono volontarie, hanno un certo grado di esistenza formale o istituzionale, sono indipendenti e non rivolgono servizi a sé stesse quanto agli scopi e ai valori ed essi collegati.

Nei paesi di nuova adesione all'Unione europea, la forma organizzativa più diffusa nella società civile è quella delle ONG, con tutte le varianti che discendono dagli specifici contesti giuridici.

In senso ampio, il numero di ONG è generalmente molto elevato e varia dalle 7000 unità registrate in Lettonia alle 60.000 presenti in Ungheria.

Esse sono generalmente attive in un gran numero di settori di intervento: sociale, ambientale, religioso, etico, sviluppo della democrazia, pari opportunità, diritti umani e, ad eccezione della Lettonia - che ha individuato nel Ministero di Giustizia l'organo di riferimento per il settore non governativo - fanno di norma riferimento al Ministero dell'Interno del paese di appartenenza che si occupa della registrazione e del monitoraggio delle organizzazioni non governative.

Generalmente, il tasso più alto di partecipazione si registra tra i giovani più istruiti, le donne e i gruppi cosiddetti etnici. Molto diffusi sono anche i gruppi religiosi luterani, cattolici e ortodossi che svolgono attività di solidarietà, pur non avendo risorse a disposizione né infrastrutture di base sufficientemente sviluppate per ottenere un impatto incisivo.

Alcune specificità nazionali

Le ONG lettoni si distinguono per lo più in organizzazioni sportive, associazioni culturali e gruppi ambientalisti. Allo stesso modo, le circa 15.000 ONG registrate presso il Ministero di Giustizia in **Lituania** sono in prevalenza organizzazioni sportive e culturali, mentre le attività di solidarietà svolte dalle comunità religiose riguardano soprattutto gli anziani, gli orfani e le persone disabili.

Mentre nel 2004 in Lituania si distinguevano quattro tipi di ONG, ciascuna con una propria legge (associazioni con sistema di "membership", organizzazioni societarie, istituzioni pubbliche basate sulla proprietà e charity e fondi di "sponsorship"), recentemente sono state approvate due nuove leggi, una relativa a "**Charity and Sponsorship Fund**" e l'altra sulle Associazioni, che ha unificato la regolamentazione di associazioni e organizzazioni societarie, anche se la soluzione comunemente auspicata è relativa all'emanazione di un'unica legge sulle organizzazioni non profit.

Se a **Malta** si trovano principalmente ONG impegnate nella protezione dei diritti umani, nella **Repubblica Ceca** - in cui risultano registrate 54.803 ONG presso il Ministero dell'Interno - si distinguono quattro tipi di ONG: associazioni di cittadini – la più diffusa- organizzazioni di pubblica utilità, fondazioni e i cosiddetti “fondi delle fondazioni”.

In **Slovenia** si contano attualmente più di 18.000 ONG impegnate in vari campi (che spaziano dai problemi della donna all'ambiente; dalla religione alle minoranze etniche; molestie sessuali; tossicodipendenze; diritti degli omosessuali; prevenzione del suicidio; diritti dei consumatori; disabilità; infanzia abbandonata e ricerca sociale).

Queste ONG sono associazioni, fondazioni e altre organizzazioni non profit, ma tutte regolamentate da una legge del 1995.

E' in preparazione una nuova legge sulle Organizzazioni non profit.

Esistono infine organizzazioni culturali e civiche per i gruppi di minoranze e, anche qui, la maggior parte dei gruppi religiosi sono limitati come numero aderenti e non hanno sufficienti risorse per impegnarsi in maniera incisiva nella solidarietà.

Nel 2003 ben 21.661 ONG risultavano registrate presso il Ministero dell'Interno Slovacco, distinte in associazioni di cittadini (società, club, associazioni, movimenti, sindacati, ONG internazionali e club sportivi), fondazioni, fondi di non investimento e organizzazioni non profit.

Anche altri enti in Slovacchia sono preposti al monitoraggio della società civile: l'Ufficio Statistico della Repubblica Slovacca, il Ministero della Cultura e il Centro di Servizio per il Terzo Settore.

In **Ungheria** sarebbero circa 60.000 le ONG formalmente registrate, ma secondo l'Ufficio Centrale di Statistica il numero di organizzazioni realmente attive è di circa 47.000.

Diffuso il tema delle pari opportunità tra uomini e donne anche se tutt'oggi permangono atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne che sono non esaustivamente rappresentate nei vertici aziendali e nelle posizioni di governo, allo stesso modo di Malta, dove però ritroviamo un Ministro della Famiglia e della Solidarietà donna. Altro tema molto sentito è il traffico di esseri umani per il quale l'Ungheria è sia un paese di transito che di destinazione, allo stesso modo della Repubblica Ceca, afflitta altresì dalla piaga della prostituzione minorile.

Nel 1999 si registravano circa 30.000 ONG in **Romania** (forme associative più diffuse le associazioni - civili, religiose e di lavoratori - e le fondazioni); oggi si ritiene che il numero attuale sia probabilmente diminuito a causa di un declino di finanziamenti esterni e interni, per l'esiguo sostegno da parte dello stato e il totale affidamento delle ONG ai donatori privati anziché una differenziazione nell'attività di fund-raising.

Tuttavia, a differenza degli altri paesi dell'Europa centrale con simile eredità comunista, la società civile rumena risulta essere più debole a causa di una maggiore frammentazione della società e della dilagante corruzione.

Un'altra caratteristica comune alle ONG dei paesi dell'Europa centrale è che la loro concentrazione è generalmente maggiore nelle capitali e nelle città più grandi (questo è vero, ad es., in Lettonia, in Lituania, in Slovacchia, in Slovenia...), anche se spesso i gruppi regionali rappresentano il nucleo delle organizzazioni più attive. Inoltre, nella maggior parte dei casi si tratta di ONG piccole, con pochi membri e senza personale fisso; la struttura operativa è debole e non vi è sufficiente informazione sulle attività del proprio settore.

Concezione del volontariato

In linea generale, si può asserire che nelle società post-sovietiche il volontariato non è un fenomeno molto diffuso poiché spesso è assente una forte tradizione di spontanea donazione del proprio tempo in favore di una causa.

Addirittura in **Lituania**, fino a poco tempo fa, le normative scoraggiavano la pratica del volontariato, tanto che i volontari potevano venire trattati come impiegati irregolari. Oggi un Centro per il Volontariato, sta lavorando per accrescere la percezione del volontariato da parte del pubblico, attrarre e formare persone che

desiderino donare il proprio tempo per cause specifiche e promuovere lo status giuridico dei volontari.

Nella **Repubblica Ceca**, anche se il numero degli organismi di società civile è in aumento, non si può ancora parlare di sviluppo di una reale cultura civica fondata sulla fiducia pubblica, poiché l'opinione pubblica si interroga molto sulla validità delle ONG e sui principi etici alla base delle loro attività. I cittadini infatti cominciano solo di recente ad impegnarsi in attività civiche ed assumersi responsabilità personali nelle attività pubbliche e comunitarie.

In Slovacchia i sondaggi mostrano che il volontariato e la sensibilità personale verso i valori solidali ("personal charity") sono in crescita, poiché essa corrisponde alla percezione del pubblico che le ONG siano impegnate in attività filantropiche.

Rapporti ONG – governo

In generale, in tutti i paesi di nuova adesione il rapporto tra ONG e governo è di rispetto dell'autonomia, consultazione e talvolta anche di incoraggiamento, quando non ostacolato da eccessiva burocrazia. Questo atteggiamento si spiega con l'interesse crescente da parte dei vari governi a creare solidi partenariati con il settore delle ONG, ritenuto fonte di informazioni attendibili. Va detto, tuttavia, che è ancora esiguo il numero di ONG attualmente in grado di partecipare attivamente alla consultazione a causa di insufficiente organizzazione interna, di mancanza di personale stabile e di vertici retribuiti o di inadeguata capacità di cogliere l'importanza di una collaborazione stabile con le istituzioni pubbliche.

Malgrado, infatti, negli ultimi anni siano state avviate diverse iniziative di consultazione – sia di tipo formale che, talvolta, informale - nei confronti di ONG e di gruppi di interesse, nella maggior parte dei paesi di nuova adesione per la preparazione di alcuni atti legislativi, solo in pochi casi si è riscontrata da parte delle stesse ONG capacità di cogliere positivamente tale occasione producendo dei risultati a livello politico (Slovenia, Slovacchia), in altri paesi si è invece riscontrata la mancanza di un reale interesse alla concertazione politica.

E' il caso della Lettonia, dove il governo - nel giugno 2002 – invitò i rappresentanti di ben 54 ONG per discutere le linee di sette importanti progetti politici governativi con i Segretariati statali nella Cancelleria; sebbene le ONG avessero precedentemente espresso il loro interesse a partecipare nessuna di esse prese di fatto parte alle riunioni.

Finanziamento e esenzione fiscale

Il settore delle organizzazioni non governative è generalmente preoccupato della propria sostenibilità a lungo termine nel momento in cui saranno chiaramente visibili gli effetti dell'ingresso nell'Unione europea e il sostegno estero diminuirà.

Poche infatti sono le organizzazioni della società civile finanziariamente stabili e la maggior parte dipende ancora da fonti esterne di finanziamento. Anche se possono produrre reddito, le ONG non possono essere create con il solo intento di generare profitto. In alcuni paesi dove sono già attivi dei meccanismi di concessione di contributi governativi secondo una regolamentazione specifica - come, ad es. in Slovenia - spesso le ONG devono sottoporre dei rapporti annuali a organi statali a ciò preposti.

Inoltre, generalmente a seguito di azioni di lobby promosse dalle ONG, in quasi tutti i paesi dell'Europa centrale - tranne che nella Repubblica Ceca - sono state approvate

delle leggi specifiche che concedono alle ONG esenzioni e deduzioni fiscali dietro speciali condizioni; alle persone fisiche e alle imprese di destinare una percentuale compresa tra l'1 e il 2% - a seconda del paese interessato - delle imposte sul proprio reddito ad una associazione di propria scelta.

Ad esempio, i contribuenti ungheresi e quelli della repubblica ceca possono donare l'1% delle imposte sul proprio reddito ad una "charity" di loro scelta, mentre in Slovacchia o in Lituania possono destinare il 2% delle imposte alle ONG. Questo contributo del 2% è attualmente uno dei più alti in Europa centrale e rappresenta un esempio importante di incentivo governativo alla società civile.

Malgrado questa dipendenza dai finanziamenti esteri, la capacità organizzativa e manageriale delle ONG è andata notevolmente migliorando negli ultimi anni in alcuni paesi, come la Lituania, dove si sta sempre più diffondendo la convinzione che una efficiente amministrazione dei progetti, una buona gestione e la capacità di collegamento in rete con le realtà locali sono elementi chiave per la sostenibilità di un'organizzazione.

Rapporti con l'opinione pubblica

Il settore non profit è generalmente percepito positivamente sia dallo Stato che dall'opinione pubblica, anche se quest'ultima orienta le proprie preferenze in base alla ONG in questione. La copertura mediatica delle ONG è frequente e generalmente accurata e corretta in quasi tutti i paesi, ma ciò nonostante le donazioni dei cittadini al settore non profit in generale rimangono piuttosto contenute.

Va detto tuttavia che il ruolo giocato dai mass-media sarà sempre più di promozione dei valori e della cultura civica.

Fonti Bibliografiche

- Bulgaria as an emerging actor in international development cooperation
- Adam Novak e Boriana Marinova - Giugno 2005 - Country Report
- National Report Executive Summary – Cyprus – Areas under the control of the Cyprus Government; Turkish Cypriot Community - Eurobarometer 63.4 “Public Opinion in the European Union” – Spring 2005
- Overview of the status of human rights in Estonia in 1999, pubblicato sulla base della Risoluzione del Consiglio dell'Estonian Institute of Human Rights – Marzo 2000
- Statistical Findings on Hungary - The Main Findings of the Data Collection for the Year 2000 (Central Statistical Office)
<http://www.nonprofit.hu/english/kiadvanyoktanulmanyok.html>
- Civil Society and the E.U. An Analysis focusing on the interactions between the Commission and the Civil Society Organisations, with particular emphasis on Research Policy - University of Bath Department of European Studies and Modern Languages
- Nations in Transit 2004 – Czech Republic – Freedom House

- Development Ngos in Hungary – Country Report September 2005 - Anita Bister
- Development Ngos in Slovenia – Country Report 2005 - Anita Bister
- Development Ngos in Slovak Republic– Country Report October 2005 - Anita Bister
- Nations in Transit 2004 – Estonia – Freedom House
- Estonia under occupation of a totalitarian regime and the reinstatement of open society – by Aadu Oll - Chairman of Board Estonian Institute of Human Rights - Deputy Chairman Union of Former Political Prisoners
- Nations in Transit 2004 – Latvia – Freedom House
- NGDO partnership in the enlarged EU “Seminar on EC Development Co-operation: Policy, Instruments & Funding “ Vilnius 9 settembre 2005 – Christine Bedoya
- Nations in Transit 2004 – Lithuania – Freedom House
- NGDO partnership in the enlarged EU “Seminar on EC Development Co-operation: Policy, Instruments & Funding “ Riga - August 2005 – Adam Novak
- Nations in Transit 2004 – Poland – Freedom House - Preston Keat
- Romania as an emerging actor in international development cooperation – Country report – Mihaela Ivan, Csilla Kiss, Adam Novak Giugno 2005
- Nations in Transit 2004 – Slovakia – Freedom House – Grigorij Meseznikov
- Slovenia – Brian J. Pozun Time Central Europe Review Ljubljana Life NIT 2004
- Strategy Paper of the Government of Hungary on Civil Society – Budapest 22, October 2002 - (unofficial working translation commissioned by the Nonprofit Information and Training Centre – NIOK - Foundation)
- CESE, Parere su “Il ruolo ed il contributo della società civile organizzata nella costruzione europea”, CES 851/99.
- CESE, Parere su “La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato”, CES 811/2000
- CESE, Parere su “La società civile organizzata ed il sistema di governo europeo (governance) – Contributo del Comitato all’elaborazione del Libro bianco”, CES 535/2001
- CESE, Parere su “L’economia sociale ed il mercato unico”, CES 242/2000.
- CESE, Il CESE: un ponte tra l’Europa e la società civile organizzata, CESE-2002-017-IT

- Commissione europea (2000), Documento di lavoro “La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato”
- Commissione europea (2001), La Governance europea: un libro bianco, DOC COM(2001) 428 definitivo/2
- Commissione europea (2002), Comunicazione “Principi generali e norme minime applicabili alle consultazioni intraprese dalla Commissione con le parti interessate”, Doc. COM (2002) 704
- Commissione europea (a cura di), (2003), I nuovi attori dell’occupazione: sintesi dell’azione pilota Terzo sistema e occupazione. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee
- Commissione europea (2003), Relazione della Commissione sulla Governance europea
- “La promozione del Terzo Settore: forme di partenariato tra reti europee e Istituzioni Comunitarie” Realizzata da Diesis (Bruxelles) per conto dell’Agenzia per le Onlus – Italia, Anno 2003

RIFORMA DELLA LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO:

STORIA DI UNA RIFLESSIONE

(a cura di Vincenzo Putrignano¹⁷)

1. A distanza di 13 anni dalla approvazione della legge 11 agosto 1991, n. 266, il Governo si è impegnato, nel corso della legislatura, ad approntare un disegno di legge di riforma, con il quale sancire il grado di raggiunta maturità del volontariato. Il testo del progetto di revisione è stato presentato in novembre dal sottosegretario alle politiche sociali, sen. Grazia Sestini, agli Stati generali del volontariato, ma il percorso che ha portato alla redazione del testo è stato particolarmente articolato, ed ha avuto inizio con la Conferenza Nazionale di Arezzo, nell'ottobre del 2002, nella quale si sera addivenuti ad una prima bozza di riforma¹⁸.

Rispetto al testo elaborato ad Arezzo dalla Commissione di studio mista formata da rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dell'Osservatorio nazionale per il volontariato, il ministro del lavoro e delle politiche sociali aveva espresso la sua volontà di far proprie le esigenze in esso espresse, con l'impegno di avviare l'*iter* necessario per la presentazione di un progetto di legge di iniziativa governativa. Sin da Arezzo, si erano registrate delle posizioni non omogenee rispetto ad alcuni nodi cruciali: la gratuità assoluta delle prestazioni (anche) degli organi di direzione degli enti, la democraticità della struttura, le modalità con cui procedere ai rimborsi delle spese sostenute dai volontari, il meccanismo di finanziamento attraverso i centri di servizio del volontariato. A tutti è evidente quale proteiformità abbiano assunto le organizzazioni di volontariato, ed anche quali siano state le stratificazioni normative nel settore non profit: da una parte, infatti, alcune organizzazioni di volontariato hanno assunto delle forme strutturate ed articolate, con un numero di aderenti molto elevato, il che richiede una gestione "manageriale" degli enti ed un impegno "lavorativo" consistente da parte degli organi apicali degli stessi; d'altra parte, il mondo del terzo settore si è arricchito di ulteriori figure, spesso prossime, se non sovrapponibili, alle organizzazioni di volontariato. Si pensi, tanto per fare un esempio lampante, alle associazioni di promozione sociale, di cui alla legge n. 383 del 2000.

In effetti, per il terzo settore si è registrata una produzione normativa particolarmente feconda, che ha normato singoli istituti e singoli profili, introducendo di volta in volta nuove categorie; ma il tutto in assenza di un intervento omogeneo che rivedesse, dal punto di vista civilistico, gli istituti previsti dal libro primo del codice civile da più parti ritenuti insufficienti. L'unica disciplina sintetica è offerta dalla normativa (peraltro meramente fiscale) che ha creato la categoria delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, e che pure presenta numerose falle, perché snatura i profili civilistici dei singoli enti, creando degli "ibridi". Infatti, in questi ultimi anni, in mancanza della previsione di una categoria civilistica che potesse supportare una omogenea lettura delle specifiche norme, ed anche alla luce delle viscosità applicative del decreto n. 460, le stesse ONLUS stanno vivendo un momento di forte incertezza, esposte come sono al rischio di vedersi cancellate dall'anagrafe nazionale, con implicazioni sanzionatorie piuttosto pesanti.

¹⁷ Consulente legale del Sottosegretario di Stato Grazia Sestini.

¹⁸ Disponibile sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali all'indirizzo www.welfare.gov.it, nella sezione dedicata al volontariato.

In tale situazione, sinteticamente tratteggiata, lo scopo dichiarato del Governo è stato da una parte quello di calibrare la disciplina del volontariato in modo da renderla più aderente alle trasformazioni che in più di dieci anni si sono verificate, senza tuttavia stravolgere il testo, ma mantenendo intatti i suoi principi informatori; d'altra parte, di segnare una netta linea di demarcazione con istituti prossimi per finalità e struttura. Inoltre, uno degli aspetti unanimemente considerato problematico che il Governo ha voluto affrontare, è stato quello relativo al finanziamento del volontariato, cui le fondazioni bancarie sono obbligate, che per ragioni di vario genere non è riuscito a funzionare appieno, facendo sì che ingenti quantità di risorse restassero (e restino tuttora¹⁹) inutilizzate. Infine, un elemento di cui il legislatore ha dovuto tener conto è stata la recente riforma costituzionale, in particolare alla luce delle prime letture che ne ha dato la Corte costituzionale, riforma che configura in maniera nuova il rapporto fra i diversi livelli di governo dell'ordinamento, e soprattutto esplicita alcuni principi, da taluni già ritenuti esistenti nell'ordinamento.

Il gruppo di lavoro tecnico incaricato dal Governo di elaborare una proposta coerente, dopo aver redatto un'iniziale bozza, l'ha sottoposta, attraverso un processo partecipativo per così dire "a cerchi concentrici", anzitutto ad alcuni rappresentanti del volontariato e delle fondazioni di origine bancaria particolarmente rappresentative; poi via via, ha "allargato i cerchi", attraverso il coinvolgimento dei volontari che siedono nell'Osservatorio nazionale per il volontariato, la successiva acquisizione di un parere della Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e infine la consultazione del mondo del volontariato nella sua interezza in occasione degli Stati generali di cui si è detto. Nel corso delle consultazioni è stato ulteriormente migliorato.

Il testo è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, ma vista la prossimità della scadenza della legislatura, non è stato mai avviato l'iter parlamentare. All'esame del Parlamento è stato affidato solo uno stralcio della proposta di riforma, che è stata inserita nel c.d. "pacchetto competitività", il Piano per lo sviluppo economico del Paese, ma che non ha però trovato attuazione.

2. Uno dei punti su cui la bozza maggiormente incide, e che si presenta particolarmente innovativo rispetto alla vecchia formulazione è, come accennato, quello relativo al finanziamento del volontariato. Si ricorda che l'articolo 15, nella sua attuale formulazione, prevede che le fondazioni di origine bancaria (e solo esse, visto che si è ultimato il processo di separazione di queste dagli istituti bancari da esse partecipate), devono destinare una quota non inferiore ad un quindicesimo dei loro proventi «netti» in favore della costituzione di fondi speciali presso ogni singola regione. I fondi, gestiti da un comitato di gestione a composizione mista, ma in maggioranza da rappresentanti delle fondazioni, servono a istituire uno o più centri di servizio che hanno lo scopo *di sostenere e qualificare l'attività* delle organizzazioni di volontariato.

Già immediatamente dopo l'approvazione della legge n. 266, il meccanismo, tacciato di illegittimità costituzionale da un ricorso che ne lamentava la natura di "tassa di scopo" dell'obbligo (illegittimamente) imposto alle fondazioni, ha resistito al vaglio di costituzionalità²⁰, proprio in considerazione del fatto che *"all'interno dei limiti indicati, la legge ha rispettato in modo sufficientemente*

¹⁹ Per quanto sembra ora che siano state stipulate delle intese fra le rappresentanze nazionali dei soggetti coinvolti al fine di "riassegnare" le risorse accantonate in conseguenza anche delle note vicende giudiziarie collegate alla interpretazione del c.d. Atto Visco, di cui si dirà in seguito.

²⁰ Corte costituzionale 31 dicembre 1993, n. 500.

equilibrato l'ambito di autonomia decisionale e statutaria degli enti [...] senza un'eccessiva compressione quantitativa e di gestione degli stessi"; essendo infatti i fondi amministrati da un comitato di gestione composto in maggioranza dagli enti finanziatori, il meccanismo appare non incompatibile alla natura di questi enti "nella misura contenuta finora rispettata dal legislatore".

Dagli anni in cui la legge è entrata a regime fino al 2002, i dati forniti dalla Associazione delle casse di risparmio italiane parlano di quasi 500 milioni di euro accantonati dalle fondazioni in favore del volontariato; di questi, per le ragioni più varie, ed anche per le note vicende giudiziarie, una grande parte risulta non utilizzata.

La dizione generica della legge, che si riferisce ai *proventi, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento* obbligatorio per la costituzione delle riserve legali, ha trovato una parziale definizione grazie ad un provvedimento del 19 aprile 2001, *Atto di indirizzo recante le indicazioni per la redazione, da parte delle fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000*, dell'allora ministro delle finanze Vincenzo Visco, che fa riferimento alla dizione *avanzi di esercizio*, indicando in quale fase della redazione del bilancio vada calcolato l'accantonamento in favore del volontariato²¹. Nelle more dell'adozione di un provvedimento definitivo²² e nonostante alcuni punti ancora in via di definizione, le fondazioni hanno oramai assunto il modello proposto come quello *standard*. È peraltro noto che i ricorsi contro l'impostazione assunta dalle fondazioni in conformità dell'atto Visco siano risultati essere infruttuosi, visto che il TAR Lazio, investito della soluzione della controversia, ha ritenuto essere legittimi i comportamenti denunciati.

Oltre alle riserve legali obbligatorie, nella redazione della proposta novella si è posto il problema delle modalità di calcolo dell'accantonamento, e cioè se permettere che l'accantonamento venga realizzato anche al netto di quelle che nella direttiva Visco sono indicate come riserve facoltative: in particolare, ci si riferisce alla riserva per la salvaguardia del patrimonio e a quella per la stabilizzazione dei flussi erogativi. Visto che statisticamente entrambe sono costituite presso quasi tutte le fondazioni, e vista la loro funzione, resa manifesta in conseguenza dell'andamento particolarmente altalenante dei mercati finanziari negli ultimi anni, per entrambe si ponevano valide ragioni per l'assimilazione alla riserva obbligatoria; invece, nella proposta ministeriale solo la prima delle due è stata menzionata, tacendo di quella per la stabilizzazione dei flussi erogativi, di cui pure si sarebbe potuto beneficiare in una logica di lungo periodo. Quasi a compensazione della sensibile riduzione che gli accantonamenti subiranno in conseguenza di questa previsione, ed anche a sanare una assoluta incongruenza dell'attuale testo, la proposta governativa prevede che le somme accantonate, in attuazione del principio secondo il quale il denaro è bene fruttifero *di pieno diritto*, giusta la formula dell'articolo 1282 c.c., producano interessi nella misura del tasso ufficiale di riferimento (*ex* tasso ufficiale di sconto), che è parso essere un parametro di capitalizzazione abbastanza certo rispetto ad altri pure presi in considerazione nel corso della redazione del testo.

Inoltre, la proposta ministeriale, in considerazione degli scarsi effetti redistributivi del meccanismo di perequazione previsto dall'articolo 1, comma 1²³, del decreto del

²¹ Punto 16 del «*Modello per la redazione del bilancio*» allegato all'atto di indirizzo.

²² L'atto di indirizzo si riferiva solo ai bilanci per l'esercizio 2000.

²³ Che prevede che le fondazioni destinino il 50% in favore dei fondi costituiti presso la regione ove hanno sede, e la restante quota presso altre regioni. Nella proposta il rapporto viene modificato nel senso che le somme sono ripartite: a) *nella misura del 50% in favore del fondo*

Ministero del tesoro 8 ottobre 1997²⁴, provvede ad istituire un fondo di perequazione, *finalizzato ad integrare i fondi speciali costituiti presso le regioni destinatari di accantonamenti di minore entità*.

Quanto alla questione relativa al mancato utilizzo dei fondi, si ricorda che già l'allora ministro per gli affari sociali, on. Livia Turco, attraverso una «comunicazione» (!)²⁵, di “interpretazione autentica” della legge e del relativo decreto attuativo, aveva ritenuto erogabili dai centri di servizio dei contributi in denaro alle organizzazioni di volontariato: si trattò di un provvedimento inesistente quanto alla forma, e sicuramente illegittimo quanto ai contenuti, ma che in una qualche maniera voleva rispondere a delle istanze legittime sollevate da tutti gli attori del sistema, anche al fine di poter utilizzare una parte delle consistenti risorse accumulate. D'altronde, i servizi tendono ad essere un bene ad utilità marginale decrescente, per cui si è arrivati al punto in cui – soprattutto nelle regioni in cui i fondi speciali sono più consistenti – il mercato del volontariato tende ad essere saturo dei servizi offerti dai centri.

Così, la novella ha previsto che i comitati di gestione possano finanziare i progetti presentati dalle organizzazioni di volontariato, in forma singola o associata, e per il tramite dei centri di servizio, che vedono così confermata la loro natura di enti erogatori di servizi e non direttamente di risorse economiche. La scelta di affidare il compito della erogazione delle risorse ai comitati di gestione è parsa necessitata sia da ragioni di opportunità, che da ragioni tecnico-giuridiche. In effetti, da alcuni era stato proposto che il compito fosse affidato ai centri, ma è stato giustamente obiettato che questi si sarebbero trovati in patente conflitto di interessi, visto che essi stessi sono costituiti da associazioni di volontariato, spesso in rete fra di loro. D'altra parte, la soluzione sembra conforme alle indicazioni della Corte costituzionale, di cui si è detto in precedenza, e recentemente riconfermate nella sentenza n. 301 del 29 settembre 2003, in un passaggio della quale si afferma che “*la destinazione ed il concreto impiego dei rilevanti mezzi finanziari di pertinenza delle fondazioni devono restare alla autodeterminazione delle stesse, salva anche a tal proposito l'ammissibilità di forme di coordinamento compatibili con la natura di persone private delle fondazioni*”; il riferimento implicito ai comitati di gestione sembra evidente.

A garanzia che le somme destinate dai comitati di gestione ai progetti delle organizzazioni di volontariato non alterino in maniera anomala gli equilibri esistenti, sono state previste alcune clausole di salvaguardia: a) ai centri di servizio deve essere destinata *una quota non inferiore al 60% delle somme scritturate nel fondo speciale*; b) *la misura di tale quota deve in ogni caso permettere ai centri di servizio per il volontariato [...] lo svolgimento dei propri compiti*²⁶; c) la ripartizione in favore dei progetti che pure vengono presentati per il *tramite dei*

speciale [...] costituito presso la regione in cui gli enti abbiano sede legale; b) nella misura del 30% in favore di uno o più fondi speciali, scelti liberamente dai suddetti enti; c) nella misura del 20% in favore della costituzione di un fondo perequativo nazionale [...]. Con proprio decreto, sentito l'Osservatorio nazionale per il volontariato e l'Associazione delle casse di risparmio italiane, il Ministro stabilisce annualmente la ripartizione del fondo perequativo fra i fondi speciali costituiti presso le regioni, tenuto conto, fra l'altro, della dotazione dei fondi regionali, della popolazione residente e del numero di organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di ciascuna regione.

²⁴ Pubblicato in GU 15 ottobre 1997, n. 241.

²⁵ Provvedimento che pure non figura nell'elenco delle fonti di cui all'articolo 1 delle disposizioni preliminari al codice civile. La comunicazione è del 22 dicembre 2000.

²⁶ Questa ulteriore garanzia è stata pensata proprio avendo presente la situazione di alcune regioni del sud Italia, per le quali le quote accantonate raggiungono cifre nettamente inferiori a quelle del centro o del nord.

centri di servizio, deve avvenire sentiti i centri di servizio, e con riferimento agli ambiti di intervento individuati dai centri di servizio nei loro programmi annuali. In tal modo i centri di servizio sono confermati da una parte quali erogatori di servizi, e dall'altra quali interpreti privilegiati dei bisogni cui il volontariato vuole rispondere.

Rispetto ai comitati di gestione, un'ultima notazione riguarda la loro composizione ed il loro funzionamento. In effetti, in previsione del fatto che il nuovo compito relativo alla erogazione di fondi direttamente alle organizzazioni di volontariato sposterà in loro favore il centro di interessi del mondo del volontariato, sono stati inseriti alcuni accorgimenti che dovrebbero aumentarne la funzionalità e la "rappresentatività". Anzitutto, a fronte della competenza affermatasi nella prassi giudiziaria in favore dei tribunali amministrativi, è stata esplicitata, coerentemente alla sentenza n. 301 del 2003 della Corte costituzionale, la natura privata di questi enti²⁷, e la conseguente devoluzione al giudice ordinario delle eventuali controversie, ed è stata prevista una durata in carica dei suoi membri di tre anni, rispetto agli attuali due²⁸.

Inoltre, uno dei problemi posti all'attenzione del redattore della proposta è stato quello di immaginare dei sistemi che potessero evitare paralisi di funzionamento del comitato a fronte di comportamenti dilatori (e a volte colpevolmente tali) degli enti preposti alla nomina dei suoi componenti: alla iniziale ipotesi di ipotizzare dei meccanismi di *prorogatio*²⁹ è stata preferita una norma che prevede che *il comitato può deliberare quando sia stata nominata la metà più uno dei componenti*. In tal modo, il timore degli enti "più pigri" nel procedere alle nomine di vedersi estromessi nelle procedure di assegnazione delle risorse dovrebbe spingerli ad una certa sollecitudine. I quattro membri in rappresentanza del volontariato, attualmente nominati *secondo le previsioni delle disposizioni regionali [o provinciali] in materia*³⁰, devono essere *eletti da assemblee elettive di volontari regionali, ovvero, ove queste non siano operanti, nominati secondo le previsioni delle disposizioni regionali o provinciali in materia*, e solo ove queste non esistano, o non siano operanti, secondo le norme regionali o provinciali. In tal modo, si favorisce la rappresentatività di questi soggetti, sganciando il comitato da eventuali rapporti di "sudditanza" nei confronti dell'ente locale, e si favorisce la costituzione di organi, come le consulte regionali e provinciali del volontariato, già presenti in alcune regioni, che, sia pure in via informale, possono favorire un processo di rappresentanza democratica all'interno del variegato mondo del volontariato.

3. Per quanto riguarda l'aspetto dei principi di cui il volontariato è espressione, contenuti nei primi articoli della legge n. 266, la dichiarata intenzione del sottosegretario alle politiche sociali è stata quella di non voler stravolgere l'impianto normativo, ma casomai di esplicitarne alcuni (in particolare gli articoli 2 e 3 della Costituzione³¹), o di adeguare il testo alle modifiche costituzionali introdotte. Tra l'altro, si ricorda che alla luce del mutato assetto costituzionale, già lo stesso titolo (legge quadro sul volontariato) della legge risultava essere improprio, visto che l'articolo 117 cost. nuova formulazione non pone la materia come "concorrente" ai sensi del terzo comma: casomai, il titolo della potestà del

²⁷ Si tratta di una scelta necessitata dalla confusione esistente nella prassi giudiziaria, che impropriamente ammette la giurisdizione dei tribunali amministrativi.

²⁸ Cfr. articolo 2, comma 3 del decreto del ministero del tesoro 8 ottobre 1997.

²⁹ Che pure avrebbe avallato comportamenti dilatori.

³⁰ Generalmente, nelle leggi regionali è previsto che la nomina sia di competenza del presidente della giunta regionale o del consiglio regionale.

³¹ Come del resto suggerito da Corte costituzionale 28 febbraio 1992, n. 75.

legislatore nazionale va rintracciato nell'articolo 117, comma 2, ed in particolare con riferimento alle competenze esclusive in materia di ordinamento civile, tributario e amministrativo dello stato: inoltre, un altro titolo è costituito dalla lettera *m*), visto che il volontariato, o più precisamente le condizioni di esistenza di una organizzazione di volontariato, costituiscono un livello essenziale che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale. Al di là di questo, non può più essere giustificato un pervasivo intervento del legislatore nazionale nei confronti di quelli regionali e provinciali, ed infatti in tal senso molte disposizioni che attualmente prevedono degli obblighi nei loro confronti sono state espressamente abrogate; altre, mantenute in vigore, probabilmente rappresentano una sorta di segnale nei confronti delle regioni al fine di mantenere una omogeneità di disciplina a livello nazionale.

Altro parametro informatore della novella è il principio di sussidiarietà orizzontale, di cui all'articolo 118, comma 3, cost.; sulla base dello stesso, proprio per recuperare quel grado di libertà della iniziativa privata già richiamata dalla Corte costituzionale in riferimento all'articolo 2 della Costituzione, è stato espressamente abrogato il riferimento al fatto che le finalità del volontariato debbano essere *individuate dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali*, in favore di una formulazione che si riferisce al *conseguimento delle più ampie finalità di carattere sociale, civile e culturale*: in effetti, a fronte di regioni che si caratterizzano per un'ampia libertà, ve ne sono altre che direttamente o indirettamente limitano l'attività del volontariato alle finalità individuate dagli statuti regionali, o in alcuni settori determinati nella legge regionale di attuazione.

Il recupero di questa libertà di azione è segnalato anche dall'articolo 10, quasi interamente abrogato, nel quale però la salvaguardia dell'autonomia di organizzazione e di iniziativa del volontariato e il sostegno allo sviluppo vengono esplicitamente legati al principio di sussidiarietà.

Il fine di solidarietà dell'attività del volontariato, infine, è stato richiamato in più disposizioni, proprio per segnalare la sua natura di elemento causale della prestazione che il soggetto rende: in effetti, anche per le altre ipotesi di lavoro gratuito esistenti nel nostro ordinamento, riconosciute quali contratti di lavoro atipici, la solidarietà è idonea ad assurgere quale profilo causale sintetico di *interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento* giuridico, ai sensi dell'articolo 1322 c.c..

Quanto ai requisiti richiesti per la costituzione di un'organizzazione di volontariato, anzitutto le modifiche riguardano il richiamo agli *accordi istitutivi* piuttosto che agli *accordi degli aderenti* (articolo 3, comma 3): la modifica prende atto che molte prestazioni volontarie vengono sempre più spesso erogate senza che l'aderente abbia un vincolo associativo con essa. La dizione modificata lascia intendere che possano esserci dei volontari che non sono legati all'organizzazione da un vincolo che imporrebbe una partecipazione alla vita sociale di cui non vogliono farsi carico (si ricordi che l'attività del volontario è "libera"); trattandosi pur sempre di aderenti saranno applicabili nei loro confronti le altre norme, come quelle sull'assicurazione obbligatoria, o quella di cui all'articolo 2.

Sui requisiti richiesti, che devono essere *espressamente previsti* per la costituzione di una organizzazione, è stato esplicitato, in recezione delle indicazioni della dottrina più accorta, il nesso esistente fra democraticità della struttura e elettività delle cariche associative, che di fatto è un'espressione di quella, ed è stato previsto, in analogia con quanto previsto per le associazioni di promozione sociale di cui alla legge 7 dicembre 2000, n. 383, articolo 3, comma 1, lett. *f*), ultimo periodo, la possibilità di deroga al requisito della democraticità, *in relazione alla struttura*

complessa e alle finalità perseguite da talune organizzazioni di volontariato. La deroga è motivata da una attenzione che si è voluto avere nei riguardi di quelle associazioni nei cui organi di amministrazione siedono, a volte per mere ragioni storiche, delle quote minoritarie di rappresentanti designati da organi terzi (spesso l'autorità ecclesiastica, o anche alcuni enti locali), e che in alcuni casi si sono viste negare l'iscrizione nei registri regionali per presunte violazioni del principio della democraticità³². Si segnala che una disposizione di tenore simile, che temperasse però il requisito della gratuità, pure invocata dalle organizzazioni di particolare dimensione e di complessa articolazione territoriale, e che avrebbe avuto il pregio di sanare comportamenti "farisaici" tenuti dalle organizzazioni, già prevista nelle iniziali bozze, è stata stralciata per la forte avversità manifestata dalla gran parte delle associazioni consultate.

In analogia a quanto previsto dalla legge di *Disciplina delle associazioni di promozione sociale* 7 dicembre 2000, n. 383, e in difetto di una chiara formulazione dell'articolo 38 c.c., un nuovo comma 3^{ter} dell'articolo 3 prevede la responsabilità sussidiaria dei rappresentanti delle organizzazioni rispetto al fondo comune dell'associazione.

4. I profili organizzativi, se non per quanto accennato dal punto precedente, non vengono incisi dalla proposta. Solo, si prende atto in essa della presenza di organizzazioni c.d. «di secondo livello», nella loro duplice forma di enti di coordinamento di organizzazioni di volontariato, o associazioni di organizzazioni di volontariato, e alle quali in alcune regioni veniva negata l'iscrizione nei registri: in legge si richiede, per evitare commistioni con altri tipi di ente del terzo settore, che si intendano tali *quei soggetti i cui enti coordinati o soci, o le cui articolazioni territoriali siano organizzazioni di volontariato.* Ad una bozza iniziale che parlava di *prevalenza* della presenza delle organizzazioni di volontariato, è stata preferita la dizione *summenzionata*; tra l'altro, sembra che una formula speculare a questa esaminata possa venire inserita anche nella legge sull'associazionismo di promozione sociale, proprio al fine di creare una cesura fra i due tipi di ente. Alla stessa logica risponde l'esclusione espressa dal novero delle organizzazioni di volontariato di enti affini, ma che comunque *abbiano finalità diverse da quelle di solidarietà previste dall'articolo 1* della legge.

La presenza di organizzazioni di volontariato, di primo o di secondo livello, ramificate sull'intero territorio nazionale, ha portato alla istituzione di un registro nazionale presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali: il requisito dimensionale richiesto è la presenza, in via diretta o attraverso i propri enti coordinati, soci, o attraverso le proprie articolazioni territoriali, in almeno sette regioni e venti province.

Infine, per quanto riguarda i profili organizzativi degli enti, si segnala che in considerazione delle dimensioni assunte da talune organizzazioni di volontariato, ed della estrema proteiformità degli strumenti di *fund raising* adottati dalle organizzazioni, sono state annoverate fra le possibili entrate le *rendite derivanti da patrimoni, e ogni altra entrata, finalizzata al raggiungimento degli scopi di cui all'articolo 1 della [...] legge.* Inoltre, al solo scopo di venire incontro alle esigenze

³² Si segnala che il requisito della democraticità, che pure sempre più prende piede quale requisito richiesto per gli enti del terzo settore, non sembra rispondere a nessuna logica giuridica: in Costituzione si menziona la democraticità interna solo all'articolo 39, disposizione peraltro rimasta volontariamente inattuata. Un limite del genere, immaginato anche per i partiti politici, è stato sempre respinto al fine di impedire un'ingerenza ed un controllo statale lesivi dell'autonomia di tali associazioni. Ed in tale senso non si capisce perché un tale vincolo debba gravare nei riguardi delle organizzazioni di volontariato.

di quelle organizzazioni di volontariato che agiscono spesso in regime di convenzionamento con gli enti locali, e che hanno delle serie difficoltà di rendicontare per quota parte le spese gestionali, o minute, o di segreteria, sostenute in conseguenza della convenzione, con disposizione che pure ha suscitato delle forti polemiche per il timore di comportamenti elusivi del principio della gratuità, alla dizione *rimborsi derivanti da convenzioni* è stata preferita quella di *entrate derivanti da convenzioni*.

In caso di devoluzione del patrimonio, in coerenza con l'assoluta originalità del fenomeno volontario sottolineata dall'articolo 1 della legge, è stata prevista che essa debba avvenire in favore di altre organizzazioni *operanti in analogo settore*, e non più anzitutto *in identico settore*, in modo anche da rispettare la libertà degli atti costitutivi delle stesse.

5. Per quanto riguarda il trattamento fiscale delle organizzazioni di volontariato, si segnala che l'articolo 8 della bozza prevedeva delle iniziali indicazioni, in materia di erogazioni liberali al volontariato, che sono risultate però essere state superate da norme, come quella del c.d. "Più dai meno versi", o del "Cinque per mille" istituito nell'ultima finanziaria, che hanno reso meno attuale il problema della ridefinizione degli aspetti fiscali. Resta in ogni caso evidente che tutto il Terzo settore necessita di un più complessivo riordino dal punto di vista fiscale, che anzitutto adegui le agevolazioni ai principi comunitari in materia di aiuti di Stato all'occupazione, che introduca un trattamento omogeneo fra i vari tipi di enti, ma che soprattutto renda operativo il principio di sussidiarietà, in quella sua flessione che assume il nome di sussidiarietà – per l'appunto - fiscale.

6. L'Osservatorio nazionale per il volontariato è stato confermato quale organo consultivo del ministro, e non se ne è fatto organo di rappresentanza del volontariato, come pure da taluni era stato invocato. Dei venti membri (attualmente invece il loro numero è di dieci), dieci dovranno essere scelti fra le organizzazioni iscritte ai registri nazionali, altri dieci, in base ad un criterio di scelta per così dire di "rappresentatività tipologica", in considerazione *degli ambiti in cui operano* le organizzazioni di volontariato di appartenenza. La composizione è integrata poi da un membro in rappresentanza dei centri di servizio ed uno in rappresentanza dei comitati di gestione. È poi istituzionalizzata la figura degli invitati *su specifiche tematiche senza diritto di voto*, e se ne prevedono espressamente alcuni, in considerazione della stretta attinenza dei fini istituzionali che essi perseguono: l'Agenzia per le ONLUS, l'Associazione delle casse di risparmio italiane, *tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative* (ora membri effettivi), e *tre rappresentanti delle regioni e degli enti locali*.

Proprio la composizione dell'Osservatorio suggerisce alcune considerazioni complessive sull'articolato che sta per essere proposto all'esame delle assemblee parlamentari.

La presenza dei rappresentanti degli enti locali manifesta un particolare intento del legislatore nazionale, che se da una parte sembra aver confermato il volontariato quale fenomeno *originale*, attinente a quelle esigenze ed evidenze originarie che costituiscono e qualificano la natura umana, e che quindi come tale deve rimanere libero dai condizionamenti di soggetti ad esso esterni, d'altra parte riconosce il volontariato quale risorsa, con la quale sono chiamati a confrontarsi e che sono tenuti a valorizzare tutte le articolazioni dell'ordinamento, sulla base di una corretta lettura del principio di sussidiarietà, che implica un preventivo giudizio di stima

delle iniziative che il soggetto, singolo o associato, realizza, salvo poi un adeguato controllo sui risultati ottenuti.

È sintomatico che l'impianto complessivo della legge non sia stato stravolto dalla proposta novella: ad esempio, sul tema delle risorse delle organizzazioni di volontariato molte proposte (rigettate dal gruppo di lavoro tecnico costituito per la redazione) erano vincolanti la libertà delle organizzazioni. Oppure, in tema di lavoro dei volontari, che già si è detto essere contratto atipico, nonostante sia stato proposto di irrigidire, a fini garantistici, la fattispecie, essa continua ad essere rimessa alla libera determinazione delle parti.

In tema di *flessibilità nell'orario di lavoro*, di cui all'articolo 17 della legge, ad esempio, che può essere concessa dal datore in base a quanto previsto in sede di contrattazione collettiva *compatibilmente con l'organizzazione aziendale*, quest'ultimo inciso è stato soppresso, anzitutto perché risulta implicito che la dialettica contrattuale deve essere sempre condotta in aderenza alle condizioni dell'azienda in cui il lavoratore è inserito, ma anche per dare un segnale nei confronti dei datori di lavoro, visto che nella pratica l'articolo 17 ha trovato attuazione abbastanza raramente. È stato poi aggiunto un secondo comma, con il quale si prevedono permessi non retribuiti per gli *organi di direzione*³³ *delle organizzazioni di volontariato a carattere nazionale nella misura ed alle condizioni disposte dai contratti collettivi*. La tecnica adottata risponde alla convinzione per la quale tutto ciò che attiene allo svolgimento del rapporto di lavoro debba essere – nei limiti del possibile – affidato alle libere dinamiche contrattuali, in una logica di sussidiarietà, senza un intervento *ad hoc* del legislatore che espropri (sia pure con le migliori intenzioni!) le parti da un compito loro proprio.

Sulla gratuità della prestazione, sin dalla vigenza del codice del 1865 la giurisprudenza ha ammesso la prestazione di lavoro gratuito, e nel tempo si è assestata su una linea concorde che riconosce una presunzione di gratuità della prestazione (pur nella possibilità di provare l'onerosità del rapporto). Sollecitazioni ad intervenire in tal senso (in particolare in merito ai rimborsi forfetari, dove possono annidarsi comportamenti elusivi delle norme poste a tutela del lavoro subordinato) non sono state accolte proprio perché sembra illusorio pensare che una norma ben congeniata possa evitare all'ermeneuta la fatica di una corretta interpretazione.

In effetti, i diffusori di una cultura giuridica pervasiva assomigliano a quegli ideologi denunciati dal poeta Eliot, che *sognano sistemi talmente perfetti che nessuno avrebbe bisogno di essere buono*, come se il diritto potesse sostituire la responsabilità dell'individuo, piuttosto che indirizzarla o correggerla.

³³ La dizione è volutamente generica per tener conto della diversa forma che possano assumere le organizzazioni di volontariato.

I GRUPPI DI LAVORO

Gruppo di lavoro

COME PROGETTA IL VOLONTARIATO

Scheda descrittiva

Componenti del Gruppo	<i>Emanuele Alecci, Giancarlo Cursi, Alfredo Ferrante (sostituito a novembre 2005 da Rita Graziano), Sabina Polidori, Simona Rotondi, Giorgio Sordelli</i>
Inizio Attività	Luglio 2004
Oggetto di analisi	Oggetto di analisi sono i progetti finanziati dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato. In particolare si analizzano le prassi utilizzate dalle Associazioni di Volontariato che hanno beneficiato del finanziamento, rilevando le modalità progettuali, gestionali e di controllo messe in atto dai Responsabili di progetto.
Obiettivi e Finalità	<p>Lo scopo è quello di valutare l'efficacia e l'efficienza dei progetti finanziati dall'Osservatorio nazionale per il Volontariato (attualmente è in corso di elaborazione l'analisi dei progetti finanziati negli anni 2002 e 2003).</p> <p>La finalità è quella di costruire un idealtipo dei progetti di qualità, rilevando indicatori standard di efficacia, trasferibili e importabili per migliorare quest'ambito specifico.</p> <p>Obiettivi primari del processo valutativo che verrà realizzato sono:</p> <ul style="list-style-type: none">➤ consentire di effettuare una valutazione di congruità tra obiettivi raggiunti e risorse impiegate;➤ verificare l'impatto sociale che i progetti finanziati hanno sui beneficiari;➤ fornire indicazioni importanti per l'identificazione degli elementi di successo o meno dei diversi progetti.
Metodologia di lavoro utilizzata	La ricerca si avvale di strumenti metodologici quantitativi e qualitativi, volti ad approfondire le modalità di progettazione, gestione e realizzazione dei progetti presentati, sia tramite questionari strutturati che sono stati inviati ai Responsabili delle Associazioni, sia tramite schede di valutazione che saranno strumento di analisi dei ricercatori nella lettura dei progetti presentati. Al

	<p>termine di questa fase di ricognizione e prima rilevazione di dati, si procederà nell'approfondimento con i <i>focus group</i> ai testimoni privilegiati.</p>
<p>Sintesi del lavoro svolto</p>	<p>Attualmente la ricerca è in <i>progress</i>: è stato costruito lo strumento di rilevazione (questionario) ed è stato inviato per posta alle associazioni che hanno ricevuto il finanziamento nell'anno 2003 (per i progetti del 2002 i questionari sono già in nostro possesso poiché i progetti sono terminati). Si attendono tutti i questionari compilati per poter procedere all'elaborazione dei dati statistici e alla stesura del report conclusivo. E' stato prodotto dal gruppo una attenta ricognizione della letteratura esistente in materia, soffermandosi principalmente sullo sviluppo della progettazione sociale partecipata e condivisa e sulle caratteristiche connotanti. Il gruppo procede inoltre alla pianificazione dei 3 <i>focus group</i> che verranno realizzati nel prossimo mese con la partecipazione di 30 Responsabili di Progetto coinvolti nella ricerca, al fine di rilevare aspetti maggiormente approfonditi e meno quantitativi. Sintetizzando, le fasi che caratterizzano il presente lavoro sono le seguenti: <u>PRIMA FASE:</u> raccolta, analisi e classificazione della letteratura disponibile. <i>Definizioni operative</i> di progettazione in generale (definizione semantica), progettazione sociale (ivi inclusa la progettazione partecipata e condivisa) e la progettazione sanitaria. <i>Valutazione</i> dei progetti finanziati dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato (i dati sono già disponibili presso la Segreteria Tecnica dell'ONV) <u>SECONDA FASE</u> <i>Rilevazione quantitativa:</i> somministrazione di un questionario rivolto ai Responsabili delle Associazioni/ Progettisti (di seguito riportato). <u>TERZA FASE</u> <i>Rilevazione qualitativa:</i> realizzazione di 3 Focus Group e da somministrare ai testimoni privilegiati nel settore della progettazione. <u>FASE 4</u> Scrittura Report Finale e Presentazione risultati</p>



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione Generale per il Volontariato
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali*

Come progetta il volontariato

Questionario

Denominazione	Dati
Numero Scheda	<input type="checkbox"/>
Data di rilevazione	<input type="checkbox"/>
Intervistato	<input type="checkbox"/> Presidente dell'Associazione <input type="checkbox"/> Responsabile del progetto <input type="checkbox"/> Altro

A. ANAGRAFICA ORGANIZZAZIONE

1. Denominazione organizzazione _____
2. Indirizzo _____
3. Comune _____
4. Provincia _____
5. Anno di fondazione _____
6. Settore di attività _____
7. Ambito territoriale dell'intervento _____
8. Numero volontari presenti regolarmente _____
9. Numero giovani che prestano servizio civile presenti _____
10. Numero personale retribuito _____

B. PROGETTO

Informazioni generali

11. Denominazione progetto _____

12. Entità finanziamento _____

13. Destinatari del progetto:

1. Minori
2. Adolescenti
3. Famiglie

- 4. Famiglie monoparentali
- 5. Immigrati
- 6. Profughi
- 7. Tossicodipendenti
- 8. Alcolisti
- 9. Disabili
- 10. Anziani
- 11. Altro
(specificare _____)

14. Aree di intervento:

- 1. Lotta al disagio di soggetti svantaggiati
- 2. Creazione- sviluppo di servizi territoriali
- 3. Sostegno all'inclusione sociale (lotta alle povertà)
- 4. Promozione di forme di volontariato che prevedano il coinvolgimento dei giovani
- 5. Altro (specificare _____)

15. Ambito territoriale di intervento:

- 1. Quartiere
- 2. Comune
- 3. Provincia
- 4. Regione
- 5. Altro

16. Risorse umane impiegate nel progetto (indicare il numero e il ruolo):

- 16.1. Volontari _____ Ruolo _____
- 16.2. Volontari del servizio civile nazionale _____ Ruolo _____

16.3. Personale retribuito

Ruolo _____

17. Sono stati coinvolti gli Enti Locali?

- 1. SI
- 2. NO (*vai alla domanda 20*)

18. Se si, quali?

- 1. Comune
- 2. Provincia
- 1. Regione
- 2. Altro

19. Il rapporto con gli Enti Locali è proseguito anche dopo la fine del progetto?

- 1. SI
- 2. NO

20. Per la stesura del progetto avete usufruito della consulenza dei Centri di servizio?

- 1. SI
- 2. NO

Rendicontazione

21. Tipologia di rendicontazione prodotta:

- 1. Sui contenuti
- 2. Finanziaria
- 3. Entrambe

22. Informazioni richieste nel documento di rendicontazione (*sono possibili più risposte*):

- 1. Caratteristiche dei destinatari
- 2. Numero dei destinatari
- 3. Reti di collegamento attivate
- 4. Risorse umane impiegate
- 5. Tempi e fasi del progetto
- 6. Aspetti finanziari
- 7. Sistema di valutazione del progetto

Autovalutazione dei risultati

23. Esprima un giudizio (1: insoddisfatto; 2: poco soddisfatto; 3: soddisfatto; 4: abbastanza soddisfatto; 5: molto soddisfatto) rispetto a:

- 19.1. Risultati conseguiti al termine dell'attività progettuale 1 2 3
4 5
- 19.2. Documenti/attestazioni da parte dei beneficiari³⁴ 1 2 3
4 5
- 19.3. Documenti/attestazioni da parte di associazioni/enti con le quali sono previsti legami nel progetto³⁵ 1 2 3 4 5
- 19.4. Congruenza tra progetto e realizzazione 1 2 3 4 5
- 19.5. Reti di collegamento attivate 1 2 3 4 5
- 19.6. Volontari impiegati 1 2 3 4 5
- 19.7. Personale retribuito impiegato 1 2 3 4 5
- 19.8. Tempi e fasi di realizzazione del progetto 1 2 3 4 5

24. Presenza di congruenza tra progetto presentato e progetto realizzato:

1. SI (vai alla domanda 26)
2. NO

25. Le discordanze tra il progetto presentato e quello realizzato sono relative a (sono possibili max. 3 risposte in ordine di priorità, indicare con una X):

	Destinatari	Risorse umane impiegate	Tempi e fasi del progetto	Aspetti finanziari	Attività	Altro (specificare)
1						
2						
3						

26. Ritenete che il progetto possa costituire un modello trasferibile?

1. SI
Perché _____

2. NO

³⁴ Si intende il giudizio sulla chiarezza e l'eshaustività della documentazione

³⁵ Si intende il giudizio sulla chiarezza e l'eshaustività della documentazione

Perché _____

27. Ritenete che il progetto possa costituire un modello sperimentale?

1. SI

Perché _____

2. NO

Perché _____

28. Ritenete che il progetto possa costituire un modello innovativo?

1. SI

Perché _____

2. NO

Perché _____

Finanziamenti

29. L'attività /il servizio relativo al progetto proseguiranno anche dopo il termine del finanziamento?

1. SI

2. NO (*vai alla domanda 33*)

30. Se si, con quali risorse finanziarie?

1. Autofinanziamento dell'Associazione

2. Finanziamento di altro Ente (*specificare* _____)

3. Altro (*specificare* _____)

31. Le attività si svolgeranno nello stesso ambito territoriale?

1. SI

2. NO

32. Le attività si rivolgeranno agli stessi destinatari?

- 1. SI
- 2. NO

33. Con il finanziamento ministeriale sono state effettuate spese di gestione (locali, autoveicoli, pc, reperimento risorse umane ulteriori, etc..)?

- 1. SI
- 2. NO

34. Tali spese sono state utilizzate per altri progetti?

- 1. SI
- 2. NO

35. Se si, di quali progetti si tratta?

Gruppo di lavoro

GIOVANI E VOLONTARIATO

Scheda descrittiva

Componenti del Gruppo	<i>Emanuele Alecci, Giancarlo Corsi, Alfredo Ferrante (sostituito a novembre 2005 da Rita Graziano), Ylenia Fiorino, Giorgio Groppo, Pasquale Lacagnina, Sabina Polidori, Simona Rotondi, Claudio Tosi</i>
Inizio Attività	Giugno 2002
Oggetto di analisi	<p>Oggetto di analisi è l'impegno volontario del giovane, la sua motivazione e i canali di facilitazione e rafforzamento che influenzano l'azione volontaria.</p> <p>In particolare gli attori coinvolti nell'analisi sono: i giovani, le scuole e i centri di servizio per il volontariato. Questi ultimi due sono analizzati per rilevare il ruolo assunto nell'erogazione di progetti di volontariato a favore dei giovani.</p>
Obiettivi e Finalità	<p>La ricerca in questione si propone di focalizzare l'intenzionalità del coinvolgimento volontario dei giovani (= azione volontaria), analizzando quello spazio interstiziale di impegno, collocato tra circuito scolastico e P.O.F. e loisir time (tempo libero) e valutandone l'impatto e le caratteristiche rispetto alle organizzazioni di volontariato.</p> <p>Il focus dell'analisi non è la centralità o meno delle tradizionali agenzie di socializzazione ma l'impegno volontario del giovane (= volontariato come stile di vita): l'ambizione della ricerca è <i>"fotografare"</i>, in un andamento descrittivo, la motivazione giovanile e le caratteristiche di questo impegno volontario attraverso i canali di strutturazione e avvicinamento al volontariato diversi rispetto ai canali di recruitment analizzati nella ricerca³⁶, svolta dall'Osservatorio tre anni fa nella quale pure era emerso, come distintivo e predittivo di un certo tipo di impegno volontario, la rete di</p>

³⁶ "Giovani, volontariato e servizio civile: situazione e prospettive. Un'indagine esplorativa", alla IV Conferenza del Volontariato (Arezzo 2002). Il testo integrale è disponibile sul sito www.welfare.gov.it/sociale/volontariato/documneti

	<p>relazione parentale e amicale dell'individuo. La ricerca focalizza, quindi, la tenuta motivazionale dell'impegno volontario, oltre l'attivazione contestuale legata all'offerta formativa: le motivazioni in ingresso, l'intenzionalità, la maturazione dell'impegno volontario e le caratteristiche di questo impegno nel tempo.</p> <p>Attraverso l'inserimento di un diverso filtro, la ricerca si focalizza sull'analisi di quell'interstizio di impegno civico e volontario, previsto e facilitato dal piano di offerta formativa, fino a definire il senso e la portata, la ricaduta sulle organizzazioni di volontariato.</p> <p>Le domande a cui si cerca di rispondere sono le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ quali sono le caratteristiche di questo particolare <i>step</i> dell'impegno volontario? ➤ qual è il profilo socio-demografico particolare del giovane volontario? ➤ qual è la motivazione all'impegno volontario e lo stile di vita e di consumo culturale che "incornicia" questo particolare tipo di impegno volontario?
<p>Metodologia di lavoro utilizzata</p>	<p>La ricerca si avvale di strumenti metodologici quantitativi e qualitativi, in particolare la metodologia di ricerca si struttura in tre fasi principali:</p> <p><u>PRIMA FASE</u> <i>Raccolta, analisi e classificazione della letteratura disponibile.</i> Valutazione delle offerte formative relative all'impegno volontario e delle organizzazioni di volontariato impegnate nella costruzione di questa "triangolazione" con il ragazzo, profilo socio-demografico del giovane volontario aderente al P.O.F.</p> <p><u>SECONDA FASE</u> <i>Rilevazione quantitativa.</i> Costruzione di tre Questionari distinti con modalità di risposte chiuse rivolto alle scuole, ai Responsabili dei Centri di servizio e ai giovani, contattati tramite le Associazioni giovanili del territorio provinciale.</p> <p><u>TERZA FASE</u> <i>Rilevazione qualitativa.</i> Realizzazione di 3 Focus Group e 6 Interviste in Profondità da somministrare ai testimoni privilegiati nel settore del Volontariato e ai</p>

	<p>giovani, soggetti centrali di questo processo.</p> <p><u>QUARTA FASE</u></p> <p>Scrittura Report finale e presentazione risultati</p>
Sintesi del lavoro svolto	<p>Attualmente la ricerca è in <i>progress</i>: sono stati costruiti gli strumenti di rilevazione (questionario) e sono stati inviati per posta ai tre soggetti analizzati. Si attendono tutti i questionari compilati per poter procedere all'elaborazione dei dati statistici e alla stesura del <i>report</i> conclusivo.</p> <p>Il gruppo procede inoltre alla pianificazione dei 3 <i>focus group</i> che verranno realizzati nel prossimo mese con la partecipazione di esponenti del mondo scolastico, che hanno attivato progetti di volontariato e giovani aderenti alle Associazioni Giovanili.</p>



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione Generale per il Volontariato
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali*

Giovani & Volontariato

Questionario

rivolto ai giovani

Denominazione	Dati
Numero Scheda	<input type="checkbox"/>
Data di rilevazione	<input type="checkbox"/>
Intervistato	<input type="checkbox"/>

A. DATI ANAGRAFICI

1.a Sesso

M F

2.a Data di nascita

Anno 19 __

3.a Comune di residenza

_____ (Prov. _____)

4.a Da quante persone è composto il nucleo familiare con cui vivi?

Numero persone __

5.a Che lavoro fanno tuo Padre e tua Madre?

Padre	Madre
Bracciante <input type="checkbox"/>	Bracciante <input type="checkbox"/>
Artigiano/Commerciante <input type="checkbox"/>	Artigiano/Commerciante <input type="checkbox"/>
Casalingo <input type="checkbox"/>	Casalinga <input type="checkbox"/>
Impiegato/ Insegnante <input type="checkbox"/>	Impiegato/ Insegnante <input type="checkbox"/>
Imprenditore/Libero professionista <input type="checkbox"/>	Imprenditore/Libero professionista <input type="checkbox"/>
Dirigente/Funziionario <input type="checkbox"/>	Dirigente/Funziionario <input type="checkbox"/>
Operaio <input type="checkbox"/>	Operaio <input type="checkbox"/>
Pensionato <input type="checkbox"/>	Pensionata <input type="checkbox"/>
Altro (specificare _____) <input type="checkbox"/>	Altro (specificare _____) <input type="checkbox"/>

6.a. Tuo Padre e tua Madre hanno ottenuto un titolo di studio?

SI NO

7.a. Se sì, quale:

- Licenza elementare
- Licenza media
- Licenza di scuola media superiore
- Laurea
- Post laurea

8.a Quale scuola frequenti attualmente?:

- ITIS
- Liceo Scientifico
- Istituto Tecnico Commerciale
- Liceo Classico
- Liceo Psico Pedagogico Sperimentale
- Istituto d'arte/Liceo artistico
- Altro (specificare _____)

B. TEMPO LIBERO E CONSUMI CULTURALI

Cosa fai nel tempo libero ?:

- 1. –
- 2. –
- 3. –
- 4. –
- 5. – Altro (specificare) _____

Di cosa parli con gli amici?

Ragazzi/e
Problemi personali
Scuola
Musica
Sport
Problemi sociali
Lavoro
Politica
Moda
Altro (specificare _____)

Hai sentito parlare del volontariato?

Mai
Tante volte
Poche volte

In quale occasione hai sentito parlare di volontariato?

Programmi/spot TV
Manifesti pubblicitari
Tra amici
In famiglia
Altro (specificare _____)

Appartieni a gruppi o Associazioni ?

SI NO

Se sì, quale?

Associazione sportiva
Oratorio
Associazione di volontariato
Associazione culturale
Associazione politica
Altro (specificare _____)

Come sei entrato in contatto con l'Associazione?

Tramite amici che già erano inseriti
Tramite i miei genitori/parenti
Mi sono informato nella mia città perché ero interessato

Casualmente (specificare _____)

Se appartieni ad un'associazione di volontariato, come si chiama l'ente?

Di cosa si occupa?

Ambientalismo

Assistenza minori

Assistenza anziani

Disabili

Immigrazione

Tossicodipendenza

Altro (specificare _____)

Quante volte dedichi il tuo impegno alle prestazioni di volontariato?

Tutti i giorni

Tre volte a settimana

Una/due volte a settimana

Una volta ogni due settimane

Una volta al mese

Qualche volta l'anno

Da quanto tempo fai volontariato?

Anni _____ Mesi _____

Rispetto all'esperienza di volontariato che svolgi ti ritieni :

Molto soddisfatto

Abbastanza soddisfatto

Poco soddisfatto

Per nulla soddisfatto

Per te cosa vuol dire "fare volontariato"?

Accudire anziani/bambini

Contribuire alla tutela dei diritti umani

Organizzare una raccolta fondi per un evento

Sensibilizzare la comunità su temi di solidarietà (pari opportunità, discriminazioni razziali)

Intervenire in situazioni di calamità

Altro (specificare _____)

Qual è il motivo principale per cui fai volontariato?

Per essere di aiuto agli altri

Per far parte di un gruppo

Impiegare in modo diverso il mio tempo libero

Per i miei valori religiosi

Sentirmi impegnato eticamente sul campo sociale, politico, culturale..

Acquisire maggiore consapevolezza di sé

Altro (_____)

Se non fai volontariato, sapresti a chi rivolgerti per avere informazioni sulle associazioni di volontariato?

SI NO

Se hai risposto si, puoi indicare dove e a chi?

Conosci qualcuno che svolge (o che in passato ha svolto) attività di volontariato?

SI NO

Se hai risposto si:

amici

un familiare

un insegnante

Il tuo rapporto con i genitori è complessivamente :

Buono

Abbastanza buono

Soddisfacente

Non soddisfacente

Con che frequenza partecipi alla messa?

Tutte le domeniche

Qualche volta

Solo nelle festività principali

Mai



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione Generale per il Volontariato
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali*

Giovani & Volontariato

Questionario

rivolto alle scuole

Denominazione	Dati
Numero Scheda	<input type="checkbox"/>
Data di rilevazione	<input type="checkbox"/>
Intervistato	<input type="checkbox"/>

Denominazione Scuola

Sede

1. E' stato istituito nella vostra scuola uno sportello Scuola e Volontariato?

SI NO

1.b Se sì, specificare da quale anno?

2. La scuola ha attivato in passato un progetto di educazione al volontariato?

SI NO

2.a Se no, qual è il motivo principale?

2.b Se sì, a quale anno si riferisce?

3. Nome del progetto

3.a A quali classi era rivolto?

3.b Quanti ragazzi ha coinvolto nelle attività?

3.c Come sono stati coinvolti i ragazzi nell'attività/progetto? *(specificare al max due risposte, in ordine di importanza)*

Attività informativa e divulgativa dello sportello Scuola e Volontariato

Attività informativa e divulgazione diretta della scuola

Attività informativa e divulgazione delle associazioni di volontariato

coinvolte

Altro

(specificare _____)

3.d. L'attività/progetto prevedeva la partecipazione delle famiglie dei ragazzi?

SI NO

3.e Data inizio del progetto

3.f Data fine del progetto

3.g Numero ore totali richieste dal progetto

3.h N. volontari giovani previsti nel progetto

3.i Referente del progetto

4. Tipologia dell'attività/progetto

In rete con altre scuole

In partenariato con le associazioni di volontariato

In partenariato con i centri di servizio

(specificare.....)

Nessun partenariato

5. Settore di appartenenza dell'attività /progetto

Sanità

Sociale

Istruzione

Beni culturali

Protezione civile

Ambientalismo

Tutela e protezione dei diritti

Attività ricreative e culturali

Altro (specificare_____)

6. L'attività /progetto è stato introdotto dopo l'istituzione del POF?

SI NO

6. a L'attività/progetto è inserito nel POF?

SI NO

7. L'attività /progetto è stato introdotto dopo l'istituzione dei Centri di servizio per il Volontariato?

SI NO

8. Esiste un protocollo di intesa/accordo sottoscritto con associazioni di volontariato?

SI NO

9. I mass media si sono interessati al progetto?

SI NO

9. a Se si, quali? (*specificare al max tre risposte, in ordine di importanza*)

Radio locali

Radio nazionali

Televisioni locali

Televisioni nazionali

Quotidiani locali

Quotidiani nazionali

Internet

Altro (specificare _____)

10. RISORSE UMANE

10. a N. Esperti coinvolti _____

10. b N. Tutor coinvolti _____

10. c N. Insegnanti referenti _____

(specificare se l'insegnante svolge attività di volontariato SI NO)

10. d N. Genitori coinvolti _____

10. e N. Studenti coinvolti _____ di cui
_____ ragazze e

_____ ragazzi

11. Anno di appartenenza studenti:

(*indicare numero*)

_____ del primo anno

_____ del secondo anno

_____ del terzo anno

_____ del quarto anno

_____ del quinto anno

12. Destinatari del progetto _____

13. Beneficiari del servizio

Anziani

Minori

Immigrati

Disabili

Tossicodipendenti

Famiglie
Alcolisti
Altro (specificare) _____

14. Finalità del progetto

Divulgazione informazioni
Sensibilizzazione/Promozione
Ricerca di volontari
Raccolta fondi
Stage formativo
Organizzazione eventi
Altro (specificare _____)

RISORSE FINANZIARIE

15. Provenienza dei fondi:

Comune
Provincia
Regione
Enti privati
Fondi propri
Centri Servizi
Altro (specificare _____)

AUTOVALUTAZIONE

16. Esprima un giudizio (1: insoddisfatto; 2: poco soddisfatto; 3: soddisfatto; 4: abbastanza soddisfatto; 5: molto soddisfatto) rispetto a:

- | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1. Risultati conseguiti al termine dell'attività progettuale | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 2. Documenti/attestazioni da parte dei beneficiari | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 3. Documenti/attestazioni da parte di associazioni/enti con le quali sono previsti legami nel progetto | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 4. Congruenza tra progetto e realizzazione | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 5. Reti di collegamento attivate | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 6. Volontari impiegati | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 7. Personale retribuito impiegato | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |
| 8. Tempi e fasi di realizzazione del progetto | 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5 <input type="checkbox"/> |



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione Generale per il Volontariato
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali*

Giovani & Volontariato

*Questionario rivolto ai
Centri di Servizio per il Volontariato*

Denominazione	Dati
Numero Scheda	<input type="checkbox"/>
Data di rilevazione	<input type="checkbox"/>
Intervistato	<input type="checkbox"/>

Denominazione Centro di Servizio

Indirizzo

Via

Comune

Pr
.....

Regione
.....

Tel
.....

Fax.....
.....

Email.....
.....

Il Centro di servizio ha attivato un progetto di educazione al volontariato nelle scuole ?

SI NO

A quale anno si riferisce?

Nome del progetto

A quali classi era rivolto?

Quanti ragazzi ha coinvolto nelle attività?

L'attività/progetto prevedeva la partecipazione delle famiglie dei ragazzi?

SI NO

Referente del progetto

Tipologia dell'attività/progetto

- In rete con altre scuole
- In partnership con le associazioni di volontariato
- Nessun partenariato

Settore di appartenenza dell'attività /progetto

- Sanità
- Assistenza sociale
- Istruzione
- Beni culturali
- Protezione civile
- Ambientalismo
- Tutela e protezione dei diritti
- Attività ricreative e culturali
- Altro (specificare _____)

Data inizio del progetto

Data fine del progetto

Numero ore totali richieste dal progetto

N. volontari giovani previsti nel progetto

Il progetto è inserito nel POF?

SI NO

I mass media si sono interessati al progetto?

SI NO

Se si, quali?

- Radio locali
- Radio nazionali
- Televisioni locali
- Televisioni nazionali
- Quotidiani locali
- Quotidiani nazionali

Altro (specificare _____)

RISORSE UMANE

N. Esperti coinvolti _____

N. Tutor coinvolti _____

N. Insegnanti referenti _____

N. Genitori coinvolti _____

N. Studenti coinvolti _____ di cui _____ ragazze e
_____ ragazzi

Anno di appartenenza studenti:

(indicare numero)

_____ del primo anno

_____ del secondo anno

_____ del terzo anno

_____ del quarto anno

_____ del quinto anno

Destinatari del progetto _____

Beneficiari del servizio

Anziani

Minori

Immigrati

Disabili

Tossicodipendenti

Famiglie

Alcolisti

Altro (specificare) _____

Finalità del progetto

Divulgazione informazioni

Sensibilizzazione/Promozione

Ricerca di volontari

Raccolta fondi

Stage

Organizzazione eventi

Altro (specificare _____)

AUTOVALUTAZIONE

Esprima un giudizio (1: insoddisfatto; 2: poco soddisfatto; 3: soddisfatto; 4 : abbastanza soddisfatto; 5: molto soddisfatto) rispetto a:

- | | | | | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| 1. Risultati conseguiti al termine dell'attività progettuale | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 2. Documenti/attestazioni da parte dei beneficiari | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 3. Documenti/attestazioni da parte di associazioni/enti con i quali sono previsti legami nel progetto | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 4. Congruenza tra progetto e realizzazione | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 5. Reti di collegamento attivate | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 6. Volontari impiegati | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 7. Personale retribuito impiegato | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |
| 8. Tempi e fasi di realizzazione del progetto | 1 <input type="checkbox"/> | 2 <input type="checkbox"/> | 3 <input type="checkbox"/> | 4 <input type="checkbox"/> | 5 <input type="checkbox"/> |

Sono stati coinvolti i giovani nella fase di progettazione?

SI NO

Se si, con quale modalità?

- Partecipazione diretta alle riunioni
 - Colloqui e raccolta di opinioni
 - Scrittura partecipata del documento
 - Raccolta documentazione
 - Altro
- (specificare) _____

La loro partecipazione in fase di realizzazione è stata:

- Costante
- Discontinua
- Assente

Gruppo di lavoro

VOLONTARIATO EUROPEO ED INTERNAZIONALE A CONFRONTO

Scheda descrittiva

Componenti del Gruppo	<i>Emanuele Alecci, Primo Di Blasio, Giancarlo Corsi (delegato da Don Giancarlo Perego), Alfredo Ferrante (sostituito a novembre 2005 da Rita Graziano), Giorgio Groppo, Francesca Maggi, Stefania Mancini, Federica Parisi, Andrea Tieghi</i>
Inizio Attività	Gennaio 2005
Oggetto di analisi	La proposta di ricerca è volta a confrontare aspetti diversi del volontariato a livello europeo e a livello internazionale. La ricerca intende individuare la posizione del modello di volontariato italiano rispetto a quello degli altri Paesi, ponendo l'attenzione sugli elementi condivisi rispetto agli elementi caratteristici.
Obiettivi e Finalità	L'obiettivo della ricerca è quello di individuare la posizione del modello di volontariato italiano rispetto a quello degli altri paesi, ponendo l'attenzione sulla normativa nazionale con l'intento di soddisfare e valorizzare le aspettative di tutela per i soggetti impegnati in iniziative di cooperazione e di solidarietà.
Metodologia di lavoro utilizzata	Si sono ipotizzati due metodi di confronto: orizzontale e verticale, scegliendo alcune variabili da analizzare su tutti i Paesi oggetto dell'indagine ed altre da approfondire su un singolo Paese. Si è espressa la necessità di precisare con più attenzione le caratteristiche e le finalità del volontariato inserendole in un contesto socio-culturale sottolineando il ruolo

	tecnico-professionale del volontario.
Sintesi del lavoro svolto	<p>Il gruppo, nel considerare i notevoli cambiamenti legislativi intervenuti in Europa dal 1996, ha proposto l'utilizzo di approfondimenti già operati in Inghilterra, Francia e Grecia.</p> <p>Viene espressa la necessità di precisare con particolare attenzione le caratteristiche e le finalità del volontariato inserendole in un contesto socio-culturale, ritenendo peraltro necessario porre l'accento sul ruolo tecnico-professionale del volontario.</p>

Gruppo di lavoro

MONITORAGGIO DEI CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

Scheda descrittiva

Componenti del Gruppo	<i>Emanuele Alecci, Giancarlo Cursi, Alfredo Ferrante (sostituito a novembre 2005 da Rita Graziano), Marco Granelli, Giorgio Groppo, Sabina Polidori, Simona Rotondi</i>
Inizio Attività	gennaio 2004
Oggetto di analisi	<p>Oggetto di analisi sono i centri di servizio, attori centrali nel panorama del volontariato; l'attività di ricerca si è concentrata sul monitoraggio quantitativo, fotografando la struttura organizzativa, le attività erogate e i principali destinatari, l'approccio alla formazione e la presenza di rapporti di rete.</p> <p>La crescita e la diffusione dei Centri rappresentano un successo del volontariato italiano che, attraverso di essi, ha a disposizione uno strumento in più per sostenere il proprio sviluppo e la propria progettualità.</p> <p>I Centri di servizio sono costituiti e governati dalle organizzazioni di volontariato, destinatarie naturali dei servizi e delle attività da essi erogati. Le annualità di riferimento prese in analisi sono 2001-2002-2003-2004.</p>
Obiettivi e Finalità	La ricerca in questione si propone di monitorare i centri di servizio, al fine di fotografare le caratteristiche di tali organizzazioni multiservizi senza scopo di lucro, previste dalla Legge Quadro

	<p>sul Volontariato (n. 266/91).</p> <p>L'analisi si propone l'obiettivo di censire innanzitutto la presenza dei centri sul territorio nazionale, e rilevare le modalità con cui essi promuovono e qualificano l'attività del volontariato attraverso l'erogazione gratuita di servizi e prestazioni a favore delle organizzazioni di volontariato operanti nel territorio di competenza, iscritte e non iscritte al registro regionale.</p>
<p>Metodologia di lavoro utilizzata</p>	<p>La metodologia utilizzata nell'ambito della ricerca è stata prevalentemente quantitativa: è stato costruito un questionario con modalità di risposte chiuse, ed è stato inviato a tutti i centri di servizio presenti sul territorio nazionale. Lo strumento di rilevazione era articolato in quattro aree di analisi: anagrafica dei centri, attività erogate, rapporti di rete e formazione. E' presente inoltre una scheda destinata ai soggetti a cui sono rivolte le loro attività, al fine di rilevare anche le loro percezioni. I dati sono stati elaborati con il software statistico SPSS ed è stata eseguita un'analisi monovariata.</p>
<p>Sintesi del lavoro svolto</p>	<p>Attualmente la ricerca è in <i>progress</i>: relativamente agli anni 2001-2002-2003 è stato prodotto un <i>report</i> contenente i risultati dell'indagine, i cui risultati però risultano parziali, mancando ancora molti questionari compilati per completare la popolazione di riferimento. E' stato inviato il questionario relativo all'anno 2004 e si attendono i dati per poterli elaborare. E' stata allegata al questionari rivolto ai centri una scheda rivolta ai soggetti destinatari, al fine di rilevare il loro profilo, le attività principali</p>

	<p>espletate, e il livello di soddisfazione. Si auspica di poter integrare la rilevazione quantitativa con un'analisi più esplorativa e qualitativa rispetto alle percezioni soggettive e agli orientamenti prevalenti diffusi nei centri di servizio.</p>
--	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

*Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione Generale per il Volontariato
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali*

*Monitoraggio sui
Centri di Servizio per il Volontariato
Questionario*

Numero Scheda	<input type="checkbox"/>
Data di rilevazione	<input type="checkbox"/>
Intervistato	<input type="checkbox"/>

A. Anagrafica del Centro

1.a Denominazione Centro di servizio

.....
.....

2.a Indirizzo

Via

Comune

Pr

.....
...

Regione

.....

Tel

.....

Fax.....

Email.....

3.a Quante sono le persone impiegate all'interno del Centro?

.....

4.a Numero personale retribuito

5.a Numero consulenti esterni

.....

6.a. Numero volontari presenti

.....

7.a. Il Centro è:

- 1. – Sede centrale
- 2. – Delegazione
- 3. – Sportello

8.a Quale è l' Ente gestore del Centro ?:

- 1. – Organizzazione di volontariato
- 2. – Fondazioni bancarie
- 3. – Federazione nazionale di volontariato
- 4. – Enti locali
- 5. – Altro

(specificare _____)

9.a. Quale è la sede operativa del Centro ?:

- 1. – Locale di proprietà di ente pubblico
- 2. – Locale di proprietà di ente non profit
- 3. – Locale di proprietà di privati
- 4. – Locale di proprietà del Csv
- 5. – Altro (specificare) _____

10.a. In quale anno è stato istituito il centro di servizio ?: (si richiede allegato del bando)

- 1. –1997
- 2. –1998
- 3. –1999
- 4. –2000
- 5. –2001
- 6. –2002
- 7. –2003
- 8. –2004
- 9. –in corso di istituzione

B. Attività

11.b. Quali sono i principali servizi erogati dal Centro ? (sono possibili più risposte, in ordine di priorità)

- 1. – Consulenza e assistenza qualificata
- 2. – Servizi logistici
- 3. – Servizi di informazione, comunicazione, presenza sui media
- 4. – Formazione e qualificazione
- 5. – Pubblicazione di periodici, libri, audiovisivi
- 6. – Sostegno e consulenza alla progettazione sociale
- 7. – Banca dati sulle organizzazioni di volontariato
- 8. – Attività di promozione della cultura della solidarietà

9. – Altro
(specificare)_____

12.b. Chi sono i destinatari delle attività promosse dal centro? *(sono possibili più risposte, in ordine di priorità)*

1. – Organizzazioni di volontariato iscritte al registro
 2. – Organizzazioni di volontariato non iscritte al registro
 3. – Singoli
 4. – Enti locali
 5. – Associazioni di promozione sociale
 6. – Cooperative sociali
 7. – Enti profit
 8. – Altri enti non profit
 9. – Altro
(specificare)_____

13.b. Quali sono i principali settori di intervento dei soggetti destinatari delle vostre attività? *(sono possibili più risposte in ordine di priorità)*

1. – Sanità
 2. – Assistenza sociale
 3. – Ricreazione e cultura
 5. – Protezione civile
 6. – Tutela e promozione dei diritti
 7. – Attività sportive
 8. – Protezione ambientale
 9. – Altro
(specificare)_____

C. RAPPORTI DI RETE

14.c. Esiste una forma di coordinamento tra i Centri della Regione?

1 - **Si** 2 – **No** *(vai alla domanda 16.c)*

15.c. Che tipo di coordinamento esiste?

1. – Coordinamento informale
 2. – Coordinamento formale, istituzionale e di rappresentanza
 3. – Altro
(specificare)_____

16.c. Come avviene la vigilanza dei Comitati di gestione sul Centro di Servizio?

- 1. – Tramite la partecipazione al Consiglio Direttivo
- 2. – Tramite la partecipazione al Collegio Sindaci
- 3. – Tramite la partecipazione all'Assemblea

17.c. Quali sono i criteri utilizzati dai Comitati di gestione nella loro azione ?

- 1. – Criteri di legittimità e di controllo amministrativo
- 2. – Criteri metodologici
- 3. – Indirizzi di carattere generale nel merito delle azioni
- 4. – Indirizzi di carattere specifico nel merito delle azioni
- 5. – Nessun criterio

18.c. Rispetto alla valutazione e al controllo dei Comitati di Gestione quale documentazione è richiesta al Centro?

- 1. – Bilancio civilistico
- 2. – Semplice rendiconto di entrate e uscite
- 3. – Rendicontazione di tipo pubblico
- 4. – Altro

(specificare _____)

19.c. Come avviene la ripartizione dei fondi tra i Centri della Vostra Regione?

- 1. – In relazione alla popolazione
- 2. – Sulla base del preventivo richiesto
- 3. – In rapporto alle Organizzazioni di volontariato iscritte al Registro Regionale
- 4. – In uguale percentuale tra i vari centri
- 5. – Nessun criterio ufficiale

20.c. Con quale dei seguenti soggetti avete collaborato ? (indicare l'anno di inizio della collaborazione)

- 1. - Comune
- 2. - Provincia
- 3. - Regione
- 4. - Imprese
- 5. - Sindacato
- 6. - Terzo Settore

21.c. Specificate la tipologia della collaborazione:

- 1. - Convenzione/i
- 2. - Protocollo/i D'Intesa
- 3. - Accordo/i di programma

4. – Altro (specificare)_____

D. Formazione

22.d. Sono state svolte attività formative nell'ultimo anno?

1 - Si 2 – No

23.d. Quale tipologia di attività formative è stata erogata nell'ultimo anno?

- 1. – Incontri singoli e seminari
- 2. – Formazione a distanza
- 3. – Corsi strutturati con stage
- 4. – Corsi strutturati senza stage
- 5. – Altro

(specificare)_____

24.d. Quali sono le modalità di attuazione dei progetti formativi?

- 1. – Presentazione diretta al CSV dalle associazioni
- 2. – Proposta direttamente dal CSV
- 3. – Proposta comune insieme alle organizzazioni
- 4. – Sono affidati ad un Ente specializzato
- 5. – Altro

(specificare)_____

DESTINATARI DELLE ATTIVITA'

Natura giuridica dell'ente:

- 1. – Organizzazione di volontariato iscritte al registro
- 2. – Organizzazione di volontariato non iscritte al registro
- 3. – Singolo
- 4. – Ente locali
- 5. – Associazione di promozione sociale
- 6. – Cooperativa sociali
- 7. – Ente profit
- 8. – Altro enti non profit
- 9. – Altro

(specificare) _____

In quale settore opera la struttura:

- 1. – Sanità
- 2. – Assistenza sociale
- 3. – Ricreazione e cultura
- 5. – Protezione civile
- 6. – Tutela e promozione dei diritti
- 7. – Attività sportive
- 8. – Protezione ambientale
- 9. – Altro

(specificare) _____

Quale è il principale servizio per il quale ti rivolgi al Centro ? (sono possibili più risposte, in ordine di priorità)

- 1. – Consulenza e assistenza qualificata
- 2. – Servizi logistici
- 3. – Servizi di informazione, comunicazione, presenza sui media
- 4. – Formazione e qualificazione
- 5. – Pubblicazione di periodici, libri, audiovisivi
- 6. – Sostegno e consulenza alla progettazione sociale
- 7. – Banca dati sulle organizzazioni di volontariato
- 8. – Attività di promozione della cultura della solidarietà
- 9. – Altro

(specificare) _____

Rispetto ai servizi erogati dal Centro, indica il tuo livello di soddisfazione:

- Per niente soddisfatto
- Poco soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Soddisfatto
- Molto soddisfatto

*Il rapporto è stato curato dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Divisione III Volontariato
Direzione generale per il Volontariato, l'Associazionismo e le Formazioni
Sociali*

*A cura del gruppo di lavoro dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato
composto da:*

*Emanuele Alecci, Giancarlo Corsi, Renato Frisanco, Stefania Mancini,
Gianfranco Gambelli, Marco Granelli, Giorgio Groppo, Sabina Polidori, Simona
Rotondi, Andrea Tieghi*

*Coordinamento editoriale
Mariano Martone, Rita Graziano, Sabina Polidori*

*Coordinamento redazionale
Rita Graziano, Sabina Polidori*

*Supporto all'attività della Segreteria Tecnica
dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Simona Rotondi*

*Realizzazione grafica
Sabina Polidori*

*Stampa
Tipografia 3effe arti grafiche di Felice Torricelli - Ciampino (Roma)*

Finito di stampare nel mese di marzo 2006